



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI: ARCHEOLOGIA,
STORIA DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA**

**Corso di Laurea Triennale
in Archeologia**

**LA FOTOGRAFIA PER LA DIDATTICA DELL'ARCHEOLOGIA:
UN CASO DI STUDIO DAGLI ARCHIVI DI CARLO ANTI**

Relatore: Prof.ssa Paola Zanovello

Laureando: Marica Milotti

Matr. 1006170

Anno Accademico

2013/2014

INDICE

RINGRAZIAMENTI	3
INTRODUZIONE	5

Capitolo I

CENNI DI STORIA DELLA FOTOGRAFIA: LA NASCITA, GLI SVILUPPI E IL RAPPORTO CON L'ARCHEOLOGIA.....	7
1.1 Gli esordi.....	7
1.2 Le innovazioni.....	11
1.3 La fotografia archeologica tra studio e valorizzazione.....	13

Capitolo II

LE DIAPOSITIVE DIDATTICHE DEL MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.....	17
2.1 Storia, realizzazione ed analisi.....	17
2.2 Altri materiali pertinenti alle diapositive e tecniche di realizzazione.....	18
2.3 Finalità dello studio.....	20

Capitolo III

LA FORMAZIONE E L'ATTUALE CONSERVAZIONE DELLE DIAPOSITIVE DIDATTICHE.....	23
3.1 Carlo Anti: dalle vicende personali all'archivio delle diapositive.....	23
3.2 Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.....	24
3.3 Le diapositive, Carlo Anti e il Museo.....	26

Capitolo IV

RICOSTRUZIONE DELLE LEZIONI ATTRAVERSO I DOCUMENTI E LE IMMAGINI.....	29
4.1 Il fondo Anti presso l'archivio di Mestre.....	29
4.2 Le lezioni di Carlo Anti.....	36
CONCLUSIONI.....	41
APPENDICI.....	43
BIBLIOGRAFIA.....	69

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche e osservazioni: a loro va la mia gratitudine anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.

Ringrazio anzitutto la Prof.ssa Zanovello, relatore, e la Dott.ssa Menegazzi, co-relatore: senza il loro supporto e la loro guida sapiente questa tesi non esisterebbe.

Ringrazio il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, in particolare Luisa Marcolin, per l'autorizzazione all'utilizzo delle immagini.

Ringrazio inoltre l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, in particolar modo il Dott. Carlo Urbani, per avermi fornito e permesso di utilizzare documenti indispensabili per la realizzazione della tesi.

Vorrei esprimere la mia sincera gratitudine alla Dottoranda Giulia Deotto che mi ha seguito costantemente, fornendomi gli strumenti e i dati necessari alla realizzazione di questo lavoro.

Infine ringrazio tutte le persone che mi sono state accanto spiritualmente e moralmente, anzitutto la mia amatissima famiglia, i miei nonni, i miei zii e i miei cugini che mi hanno sempre sostenuta con tutto l'amore, l'entusiasmo e la forza possibili.

Grazie a mia sorella, per tutto quello che abbiamo condiviso: per le risate, le litigate, i pianti e le gioie. Ora tocca a te.

Ringrazio con tutto il cuore Dit per essermi stato vicino ogni momento durante questi mesi di lavoro e per aver creduto in me: sei stato la mia roccia.

Un grazie speciale va ad una persona meravigliosa, Rajaa, per aver sopportato pazientemente i miei sbalzi d'umore e le mie nevrosi.

Ringrazio poi tutte le persone che mi sono state accanto e che hanno reso speciale ogni momento della mia vita padovana: Francesca, Isabella, Anna, Noemi, Martina, Fiorenzo, Marco, Eddie, Lory, Vito e Alessia.

Ringrazio la residenza Nieve per questi quattro anni memorabili e soprattutto ringrazio Padova, questa città meravigliosa che mi ha permesso di scoprire me stessa.

Dedico questa tesi ai miei genitori che, con il loro incrollabile sostegno, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo, e ai miei nonni paterni che, anche se non ci sono più, dal cielo mi hanno sempre fatto sentire la loro presenza: so che sareste stati orgogliosi di me.

INTRODUZIONE

Durante il terzo anno del mio corso di studi ho avuto l'opportunità di svolgere uno stage nel Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte di Palazzo Liviano in occasione della Mostra "Egitto in Veneto", realizzata nell'ambito di un progetto di ricerca che ha come fine la progressiva valorizzazione del patrimonio egittologico ed egittizzante conservato in Veneto.

La Mostra, distaccata in cinque sedi tra Padova e Rovigo, prevedeva diverse tematiche e una tappa importante, nel Museo di Palazzo Liviano, si focalizzava sulle ricerche e gli scavi in Egitto di Carlo Anti, rettore dell'Ateneo patavino dal 1932 al 1943.

È stata un'esperienza appassionante perché, per la prima volta, mi sono messa in gioco in un ambito non solo archeologico ma anche archivistico e museologico.

Durante lo stage notai, tra la documentazione grafica e fotografica portata in Università da Anti, la grande quantità di diapositive presente negli armadi del Museo.

Iniziai a chiedermi quali potessero essere i motivi che spinsero Anti a realizzare un così vasto archivio fotografico e in che modo venisse utilizzato.

Mentre visionavo una serie di power point mi venne in mente che le diapositive potevano essere considerate una sorta di antenate delle moderne slides e ne ipotizzai quindi un utilizzo con fine prettamente didattico.

Visto l'avvicinarsi della conclusione del mio Corso di Laurea Triennale, decisi di utilizzare queste riflessioni per realizzare uno studio sul materiale didattico, soprattutto fotografico, utilizzato da Carlo Anti per le sue lezioni in Università.

Nella prima tappa di questo percorso mi sono focalizzata sulla storia della fotografia dalle origini ai nostri giorni, evidenziando la molteplicità di usi del materiale fotografico e l'importanza che ha progressivamente assunto in ambito archeologico.

In seguito, grazie alla collaborazione del curatore del Museo di Scienze Archeologiche, la Dott.ssa Menegazzi, ho avuto la possibilità di visionare personalmente le diapositive lì conservate, ottenendo un resoconto dettagliato della loro storia e realizzazione.

Per ottenere un quadro completo mi sono poi rivolta al Dott. Carlo Urbani, referente per l'Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Mestre, dov'è conservata una parte dei documenti di Anti relativi sia alla sua carriera di archeologo che di docente e rettore.

Attraverso la lettura di questi ultimi e della bibliografia incentrata sulla figura di Anti, in cui ho notato pochi riferimenti alla sua attività di docente, ho delineato le tappe principali della sua vita in funzione dell'archivio fotografico, evidenziando anche l'importanza della sua figura nella realizzazione del Museo di Palazzo Liviano, di cui ho descritto le vicende storiche e costruttive.

Visto il fine del mio studio, ho circoscritto l'analisi ai documenti che riguardano le sue lezioni, tralasciando, ma tenendo comunque presenti, i riferimenti riguardanti il suo lavoro come archeologo.

Analizzando la sua corrispondenza privata e gli appunti dei corsi, e grazie a un'intervista da me condotta a una delle sue ex alunne, sono riuscita ad ottenere una panoramica piuttosto dettagliata della sua metodologia didattica.

Confrontando poi i documenti dell'Archivio di Mestre con le diapositive del Museo è emerso un collegamento concreto e sistematico che ha dato una risposta positiva alla domanda da me formulata all'inizio di questo percorso.

Il presente studio è in linea con il progetto di digitalizzazione del materiale scritto e fotografico conservato nell'archivio di Palazzo Liviano, di cui è prevista in futuro una catalogazione definitiva: mi auguro che questo studio possa essere il punto di partenza per un'analisi più approfondita della figura di Carlo Anti non solo come archeologo e rettore ma anche come insegnante.

Capitolo I

CENNI DI STORIA DELLA FOTOGRAFIA: LA NASCITA, GLI SVILUPPI E IL RAPPORTO CON L'ARCHEOLOGIA

1.1 Gli esordi

Stabilire un inizio preciso per la storia della fotografia è pressoché impossibile data la moltitudine di avvenimenti e contributi che hanno portato, dopo ben quattro secoli di tentativi, alla nascita di questa grande innovazione.

Si avvertiva, infatti, già tra il XVII e XVIII secolo la necessità di registrare e fissare i fenomeni con assoluta precisione: è da questa esigenza che nasce la fotografia.



Fig. 1 - Prima litografia del *Partenone*, realizzata da Gerard-Gaspard-Pierre-Gustave Joly de Lotbinière nel 1839. Pubblicata in *Excursions daguériennes* di Noël Paymal Lerebours nel 1842.

Fondamentali si rivelarono gli apporti teorici forniti da celebri artisti quali il Caravaggio, Johannes Vermeer, e da scienziati *sui generis* come Giovanni Battista Della Porta¹, i quali utilizzarono la camera ottica come strumento di lavoro o mezzo per prendere appunti visivi assai prima della registrazione del brevetto da parte di Daguerre (1839).

Verso la fine del XVIII secolo un ceramista inglese, Thomas Wedgwood, tentò di fissare le immagini prodotte dalla camera oscura sperimentando l'utilizzo del nitrato d'argento. Gli studi di Wedgwood sui materiali fotosensibili non andarono in porto ma generarono un vivace dibattito tra i suoi amici chimici, fra i quali vi era Humphry Davy.

Quest'ultimo, nel 1802, descrisse il procedimento utilizzato da Wedgwood sul *Journal of the Royal Institution of Great Britain*², segnalando che non era stato individuato il metodo per interrompere la sensibilizzazione.

Nel 1816 Joseph Nicéphore Niépce iniziò a interessarsi attivamente ai fenomeni della luce e della camera oscura, approfondendo gli studi sulla ricerca di un composto che rendesse permanenti le immagini viste sul retro della camera oscura «*con l'unico obiettivo di copiare la natura con la massima fedeltà*»³.

Le sue ricerche si orientarono in due direzioni: da una parte, attraverso la posa del cloruro d'argento su carta, ottenne immagini dirette e integrali della natura in una camera oscura (a partire dal 1816), dall'altra tentò di riprodurre incisioni già esistenti (a partire dal 1822)⁴. Nel 1827 scoprì il Bitume di Giudea, che combinò un paio di anni più tardi con lo iodio e stese su un supporto di cuoio placcato d'argento.

«Egli sapeva che un certo tipo di asfalto, il bitume di Giudea, si induriva quando veniva esposto alla luce. Sciolse questo bitume in olio di lavanda, un solvente usato nella preparazione delle vernici, poi stese uno strato di questo miscuglio su una lastra di peltro. A contatto con la superficie spalmata egli collocò un disegno al tratto, precedentemente unto per renderlo trasparente, poi espose la lastra e l'illustrazione alla luce del sole. Il bitume si indurì in tutti i punti in cui le zone bianche del disegno permettevano alla luce di raggiungere la lastra, ma

¹ G. B. Della Porta (1535-1615) , scrive nel 1593 il *De refractione* un saggio sull'ottica, ma già nella *Magia naturalis* del 1589 suggeriva l'utilizzo della camera oscura come aiuto nel disegno.

² DAVY 1802, p. 170.

³ NEWHALL 1984, p. 19.

⁴ MADESANI 2005, p. 3.

nelle parti in cui i tratti neri del disegno la schermavano dalla luce esso rimase molle e solubile. Dopo avere tolto il disegno Nièpce lavò la lastra con olio di lavanda asportando il bitume non indurito dalla luce. Le parti della lastra corrispondenti ai tratti neri del disegno furono ripulite fino alla base di peltro e bagnate con un acido che intaccò il metallo sul quale si produsse una copia dell'originale. Nièpce chiamò il procedimento eliografia.»⁵

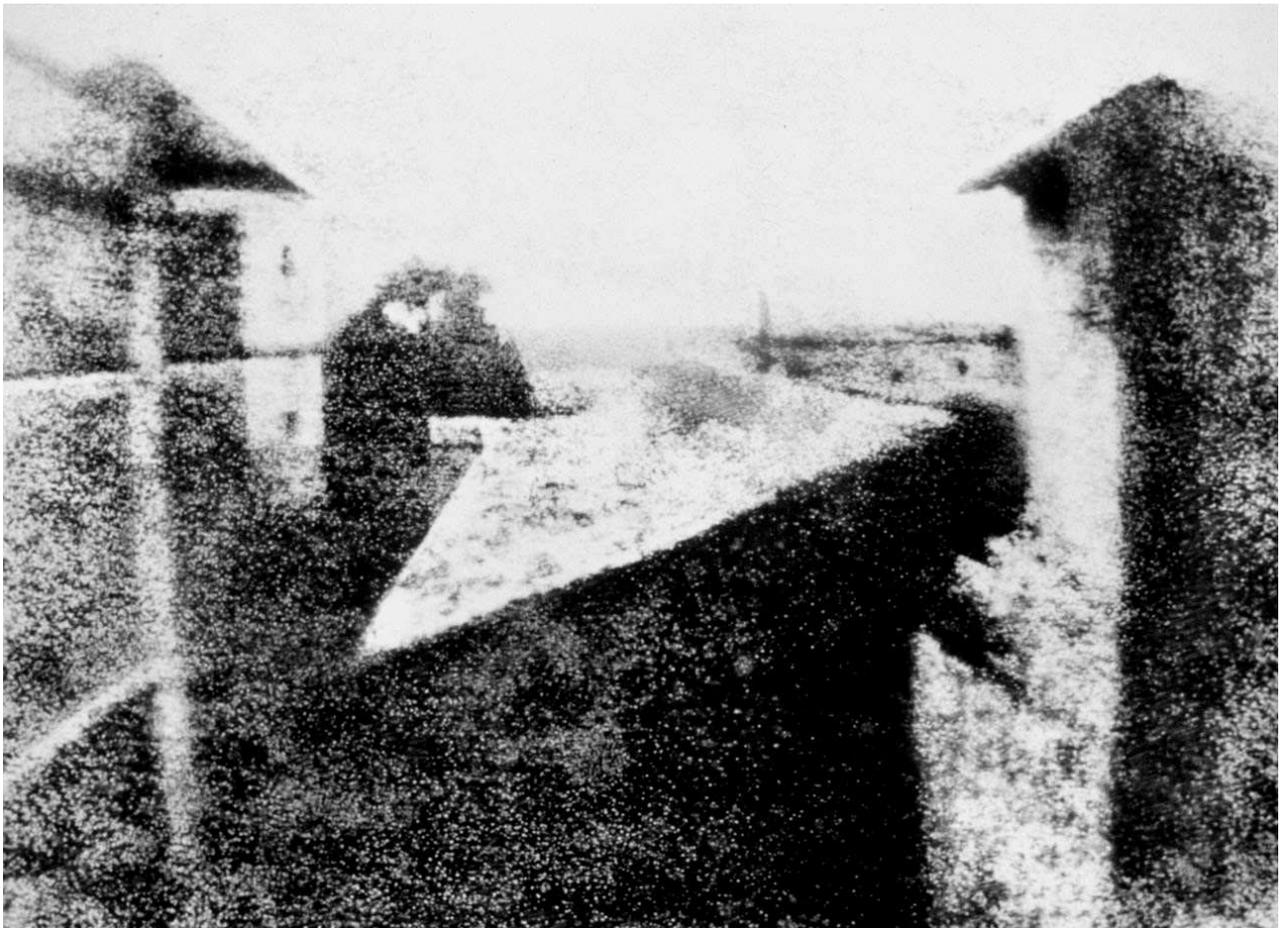


Fig. 2 – Riproduzione dello storico Helmut Gersheim del 1852 di *Vista dalla finestra a Le Gras*, la più antica fotografia esistente conosciuta, realizzata da Nicéphore Niépce nel 1826-27.

L'invenzione ufficiale della fotografia è però da attribuire a Louis-Jacques-Mandé Daguerre, il quale incontrò Niépce a Parigi nel 1827 e di cui successivamente divenne socio con il progetto di migliorare il procedimento eliografico.

Nel 1831 Daguerre notò che lo ioduro d'argento risultava sensibile alla luce ma non abbastanza da fissare l'immagine e nel 1835 scoprì casualmente la possibilità di sviluppare l'immagine latente.

⁵ TANNER, HIRSH, MANN, 1978, p. 47.

Dopo la morte di Nièpce, Daguerre continuò da solo i suoi studi, producendo nel 1837 il primo dagherrotipo, presentato nel 1839 all'Accademia delle Scienze e delle Belle Arti da François Arago.



Fig. 3 – *L'atelier de l'artiste* è un dagherrotipo realizzato nel 1837 dall'inventore di questa tecnica fotografica Louis Daguerre

Sempre nel 1839 William Fox Talbot presentò alla Royal Institution il suo nuovo sistema negativo-positivo, definito in seguito Calotipia.

Riprendendo la stessa tecnica di Wedgwood, egli coprì dei fogli di carta con una soluzione di sale comune e nitrato d'argento, rendendoli sensibili alla luce; ponendo una foglia sulla carta ed esponendola alla luce verificò la comparsa della proiezione dell'immagine sul foglio ma con toni invertiti: si trattava di un negativo.

In seguito stabilizzò l'immagine utilizzando il tiosolfato di sodio, il fissatore scoperto precedentemente da Daguerre, riuscendo così ad ottenere dei positivi dalle immagini negative:

il negativo rovesciato veniva posizionato su un secondo foglio di carta sensibile ed esposto poi alla luce insieme al primo in un pannello di vetro (stampa a contatto) ⁶.

Grazie a questi progressi tecnologici, nuovi laboratori aprirono in tutto il mondo e lo studio di metodi innovativi per migliorare il processo fotografico non si arrestò.

1.2 Le innovazioni

Nel 1851 Frederick Scott Archer introdusse un nuovo procedimento utilizzando il collodio e lastre di vetro, o di metallo, che resero i negativi di qualità eccezionale.

Dalla scoperta che da un negativo al collodio sottospeso era possibile ottenere un immediato positivo applicando una superficie scura sul retro nacquero due tecniche fotografiche: l'ambrotipia⁷, che utilizzava lastre di vetro, e la ferrotipia⁸, su superficie di metallo.

In particolare l'ambrotipo, essenzialmente un negativo su vetro, era un procedimento piuttosto economico che ebbe una larga diffusione fino al XX secolo.



Fig. 4 – Esempio di ambrotipo del 1860



Fig. 5 – Esempio di ferrotipo di fine '800

⁶ MADESANI 2005, p. 6.

⁷ CHIESA, GOSIO 2012, pp. 129-145

⁸ CHIESA, GOSIO 2012, pp. 157-171

Nel 1871 Richard Leach Maddox realizzò una nuova emulsione, preparata con bromuro di cadmio, nitrato d'argento e gelatina.

Sette anni più tardi George Eastman, da assoluto dilettante, fece degli esperimenti chimici sulla gelatina:

«Sperimentai un'emulsione a base di gelatina di mia invenzione che non era un gran che, alla fine scoprii un'emulsione di gelatina e di bromuro d'argento che aveva tutti i requisiti necessari. All'inizio volevo rendere più semplice la fotografia solo per mia comodità personale, ma presto pensai alla possibilità di una produzione commerciale»⁹.

Nel 1888 Eastman lanciò il Kodak N.1, un apparecchio leggero, economico e facile da usare: una volta scattate tutte le immagini, il rullino e l'apparecchio venivano rinviati in fabbrica, dove si procedeva allo sviluppo.

Alla lastra in gelatina seguirono altre sostanze e materiali destinati a migliorare la qualità di stampa, come le pellicole in nitrato di cellulosa (1889)¹⁰, acetato (1934)¹¹ e poliestere (1955)¹².

I primi anni del Novecento videro la nascita della fotografia a colori, ottenuta seguendo i due principi della sintesi additiva e della sintesi sottrattiva.

Sul primo si basarono i fratelli Lumière per la realizzazione delle Autocromie, lastre in vetro che dovevano essere viste in trasparenza come una diapositiva: l'immagine a colori era formata da microscopici granelli di fecola di patate preventivamente colorati¹³.

Fu solo alla fine degli anni Trenta che si ottennero delle stampe fotografiche a colori su carta.

⁹ MADESANI 2005, p. 7.

¹⁰ La celluloido (o nitrato di cellulosa) è il preparato per nitratazione della cellulosa del legno utilizzato fin dal 1889 da Eastman come supporto di plastica per sostituire il supporto di vetro dei negativi. I negativi al nitrato di cellulosa sono infiammabili, instabili e non più utilizzati.

¹¹ Il Triacetato di cellulosa (o acetato) nacque come evoluzione del diacetato di cellulosa e sostituì la celluloido come supporto per le pellicole.

¹² Il polietilene tereftalato (PET) è un poliestere saturo utilizzato in vari ambiti, tra cui la produzione di pellicole (Mylar).

¹³ MADESANI 2005, p. 348.

1.3 La fotografia archeologica tra studio e valorizzazione

Nell'agosto del 1839 François Arago, nella sua relazione sulla validità scientifica dell'invenzione di Daguerre, lasciò intravedere i possibili vantaggi che avrebbe potuto trarne l'archeologia.

«Che arricchimento l'archeologia riceverà dalla nuova tecnica! Per copiare milioni e milioni di geroglifici [...] ci vorrebbero decine di anni e legioni di disegnatori. Con il dagherrotipo un solo uomo potrebbe portare a buon fine questo immenso lavoro»¹⁴.

Nel XIX secolo l'archeologia diventò una disciplina scientifica vera e propria ed instaurò con la fotografia uno stretto legame che portò alle pubblicazioni sui grandi scavi in Egitto, Grecia e Persia corredate da immagini e non più da disegni a penna o ad inchiostro.



Fig. 6 – Pierre Gustave Joly De Lotbiniér, 1839, *Propilei di Atene*

¹⁴ CHÉNÉ, FOLIOT, RÉVEILLAC 1999, p. 7.

Accanto al dagherrotipo si andava sviluppando un altro procedimento più rapido ed economico, il calotipo, che permetteva di riprodurre l'originale in numerose copie: oltre alla necessità di realizzare fotografie emergeva quindi lo scopo finale, ovvero la loro diffusione nella comunità scientifica e presso il grande pubblico.

Attraversando gli antichi paesi del Mediterraneo, artisti come Maxime Du Camp¹⁵, J.B. Greene¹⁶ e A. Salzman¹⁷, portarono con loro un'immensa raccolta di negativi su carta che furono stampati nelle tipografie fotografiche, come la Blanquart-Evrard a Lille.



Fig. 7 – Calotipo positivo della Tomba di Absalom, Gerusalemme, realizzato nel 1854 da A. Salzman

¹⁵ Maxime Du Camp (1822-1894) insieme a Gustave Flaubert viaggiò dal 1849 al 1851 lungo il Nilo e il bacino del Mediterraneo, realizzando uno dei primi esempi di libro fotografico di carattere archeologico: *Egypte Nubie Palestine et Syries, dessins photographiques*, Parigi 1852.

¹⁶ GREENE 1855.

¹⁷ SALZMANN 1856.



Fig. 8 – Calotipo positivo del *Tempio di File* realizzato da Maxime Du Camp nel 1850.

Gli sviluppi delle tecniche fotografiche e la scoperta di nuovi supporti per la realizzazione dei negativi nella seconda metà dell'Ottocento portarono ad una maggiore diffusione della fotografia nel campo archeologico: questo nuovo mezzo espressivo venne utilizzato anche per la documentazione scientifica sia di scavo che di ricognizione¹⁸.

Già intorno agli anni Cinquanta del XIX secolo la fotografia fu utilizzata saltuariamente nelle missioni archeologiche ma si trattò comunque di casi isolati: solo a partire dagli anni Sessanta tutte le grandi équipes di scavo comprendevano un fotografo professionista.

Ne sono esempi i lavori di Charles Emmanuel de Rougé in Egitto (1863-64) e di Edoardo Brizio a Roma (1871).

Nel 1872 nacque, inoltre, il "*Bullettino della Commissione archeologica municipale*", che utilizzò, nelle relazioni sugli scavi, oltre ai disegni anche numerose tavole fotografiche o in fototipia¹⁹.

¹⁸ NECCI 1992, p. 19.

¹⁹ *Id.*

La diffusione e l'importanza della documentazione fotografica in archeologia sono attestate anche dall'uscita del primo manuale di fotografia archeologica a cura di Eugène Trutat²⁰ nel 1879: strutturato in modo tale da spiegare le caratteristiche delle attrezzature e delle procedure di camera oscura, presentava una lunga serie di indicazioni e regole per la realizzazione delle immagini che sono le stesse utilizzate ancora oggi nella documentazione fotografica²¹.

In seguito, l'uscita sul mercato di macchine fotografiche più versatili, come la Kodak del 1888, e il perfezionamento del negativo, permisero un utilizzo sempre più diffuso della fotografia non solo in ambito prettamente scientifico, per la documentazione di scavi e rinvenimenti, ma soprattutto per la diffusione presso il grande pubblico, valorizzando dunque i monumenti archeologici attraverso la fotografia.

La sensibilizzazione e l'interesse verso le collezioni di fotografie antiche di archeologia è recente.

Nonostante una gran parte sia stata sacrificata a causa di metodi di conservazione incauti, rimangono comunque una fonte insostituibile, in quanto rappresentano la memoria dei cantieri archeologici e delle collezioni museali.

²⁰ TRUTAT 1879.

²¹ NECCI 1992, p. 21.

Capitolo II

LE DIAPOSITIVE DEL MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

2.1 Storia, realizzazione ed analisi

L'oggetto principale del presente studio sono le diapositive e le lastre fotografiche conservate nel Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova, la maggior parte delle quali è stata realizzata durante la prima metà del Novecento, quando il Prof. Carlo Anti, prima docente dal 1922, poi rettore dell'Ateneo dal 1932 al 1943, si dedicò al rinnovamento degli edifici universitari e promosse la costruzione ex novo di Palazzo Liviano, sede storica dell'ex Facoltà di Lettere e Filosofia²², ottenendo da colleghi ed amici numeroso materiale che potesse essere utile alla didattica presso l'Ateneo.

Il ricorrere in maniera sistematica alla documentazione fotografica aumenta considerevolmente durante il rettorato di Anti: ciò è dimostrato dalla copiosa quantità di immagini riferibili al periodo dei lavori eseguiti nei vari istituti, ma anche dal bando di concorso per la compilazione del progetto di costruzione di Palazzo Liviano, nel quale, nelle avvertenze finali, si afferma che dovrà essere ricavata una terrazza per le riprese all'aperto, a luce naturale²³.

Attualmente è ancora in uso un registro delle diapositive non datato²⁴, probabilmente risalente agli anni '50-'60, forse redatto da A. Fiorentin sotto la supervisione di L. Polacco²⁵.

Fiorentin arriva a Padova nella prima metà degli anni '60 e non avendo familiarità con l'uso di computer o macchina da scrivere, è probabile che abbia continuato con lo stesso *modus operandi*, ovvero la scrittura a penna.

Con il passare degli anni l'Archivio subì spostamenti, traslochi e riordini parziali, durante i quali si perse la percezione della presenza di questi documenti, ritrovati per caso in seguito ad un allagamento del deposito nel Liviano: dopo essere state analizzate e classificate, le diapositive

²² Ora Dipartimento dei Beni Culturali, visto che le Facoltà hanno cessato di esistere il 10 Gennaio 2013, in base a quanto previsto dalla Legge del 30 Dicembre 2010, n. 240.

²³ DAL PIAZ 2008, p.126.

²⁴ Il registro è formato da tre diari, conservati in Museo, contenenti la catalogazione delle diapositive scritta a penna.

²⁵ L'indicazione è stata fornita dalla Dott.ssa Menegazzi che si occupa della custodia, del riordino ed è parte dei progetti di studio dell'Archivio.

"serie storica" dell'ex Istituto di Archeologia vennero sistemate in Museo su iniziativa della Conservatrice, la Dott.ssa A. Menegazzi.

Esse sono state ricollocate nel loro spazio d'origine, seguendo l'ordine storico presente nel registro, e digitalizzate solo quelle riguardanti gli scavi di Anti a *Tebtynis* in occasione del lavoro ad una serie di progetti tra cui uno che mirava alla loro scansione e uno di valorizzazione di cui è parte la mostra Egitto in Veneto²⁶.

2.2 Altri materiali pertinenti alle diapositive e tecniche di realizzazione

Da una prima indagine è emerso come i positivi, le diapositive vere e proprie, furono realizzate per contatto a partire da un negativo: dal momento che la gelatina al bromuro si rovina a contatto con l'acqua, esse vennero protette con un doppio vetro e il contorno chiuso quasi con della stoffa (forse semplice nastro telato) visto, probabilmente, l'utilizzo didattico.

Oltre ad esse, nei depositi sono state rinvenute anche delle lastre fotografiche in vetro forse pertinenti, solitamente negativi, conservate all'interno di scatole apposite (alcune conservano lastre ancora vergini) che ne recano la marca: la Ferrania²⁷.

Per realizzare una lastra fotografica inizialmente veniva utilizzato come collante del collodio miscelato a vari sali, poi la lastra veniva immersa in una soluzione di nitrato d'argento diventando fotosensibile e a questo punto avveniva l'esposizione, che solitamente poteva durare da pochi secondi a qualche minuto. In seguito il nitrato d'argento per la sua pericolosità²⁸ venne soppiantato da altre emulsioni fotosensibili più sicure, per esempio il bromuro d'argento.

Le diapositive, a differenza delle grandi lastre in vetro, hanno una bassa risoluzione, e il negativo delle pellicole utilizzate era probabilmente in triacetato con emulsione al bromuro d'argento²⁹: le scatole contenenti i negativi delle diapositive, decorate con stampe dell'epoca, sono conservate oggi in Museo in ambiente freddo e asciutto per preservarne al massimo il contenuto.

²⁶ ZANOVELLO, CIAMPINI 2013.

²⁷ Ferrania S.P.A. è un produttore italiano di materiale fotografico nato nel 1882, la cui produzione di pellicole fotografiche è terminata nel 2009. Attualmente una nuova azienda, la FILM Ferrania s.r.l., ne ha acquistato la produzione.

²⁸ Secondo la relativa "Scheda Internazionale sulla Sicurezza Chimica" (ICSC) realizzate nell'ambito del progetto "Programma Nazionale per la Sicurezza Chimica" (IPCS) in <http://www.zetalab.it/schede/x141459.pdf> (Ultima consultazione il 26 Novembre 2013).

²⁹ L'indicazione è stata fornita dalla Dott.ssa Mara Orlando, curatore del Museo dell'educazione di Padova.

Probabilmente sono state utilizzate macchine fotografiche di tipo diverso per lastre e diapositive (differente infatti è il formato) tuttavia possiamo notare foto molto simili: si può dedurre quindi che si riuscisse a passare da grandi lastre a piccole diapositive utilizzando degli adattatori o “fotografando la foto”. Se questa seconda ipotesi venisse confermata, essendo un lavoro piuttosto complicato, queste immagini dovrebbero essere state realizzate da un fotografo molto esperto.

Sono presenti in Università anche dei proiettori conservati nelle aule fino agli anni '90, i quali permettevano l'uso delle diapositive.

Subito dopo si è passati alle diapositive con telaio di plastica (secondo una tipologia comunque già in precedenza disponibile), così i proiettori sono stati spostati: tuttavia è stata fatta loro manutenzione almeno fino agli anni '90, quando sono stati trasferiti in archivio, dove tuttora si trovano³⁰.

Per volontà di Anti è stato realizzato anche un Archivio fotografico, all'epoca situato accanto alla biblioteca nello studio n.4³¹: tutta la mobilia è stata qui conservata fino a 5/6 anni fa, quando venne trasferita in deposito insieme ai mobili dell'ex studio di Anti (oggi studio n.5³²).

L'Archivio fotografico permetteva ai docenti di scegliere le immagini di scavi, reperti archeologici e opere d'arte da proiettare a lezione.

In seguito all'allagamento della zona è stata recuperata e riutilizzata in Museo anche la mobilia creata appositamente per gli spazi del Liviano sotto la direzione di Ponti, tra cui:

- 1.** un armadio, chiuso anteriormente da sportelli, il quale contiene diapositive ordinate crono-tipologicamente, collocate all'interno di cassetti numerati, posizionato nella saletta adibita ad ufficio dello staff della Conservatrice del Museo;
- 2.** una cassetiera, protetta da un vetro, contenente un'altra serie di diapositive e posizionata in un angolo della Sala Mantova Benavides, dove, in occasione della Mostra Egitto in Veneto, è stato ricostruito lo studio di Carlo Anti;
- 3.** il piano illuminato per osservarle, collocato anch'esso nella saletta-ufficio del Museo.

³⁰ Su indicazione della Dott.ssa Alessandra Menegazzi.

³¹ Studio della Prof.ssa Ghedini.

³² Studio del Prof. Rosada.

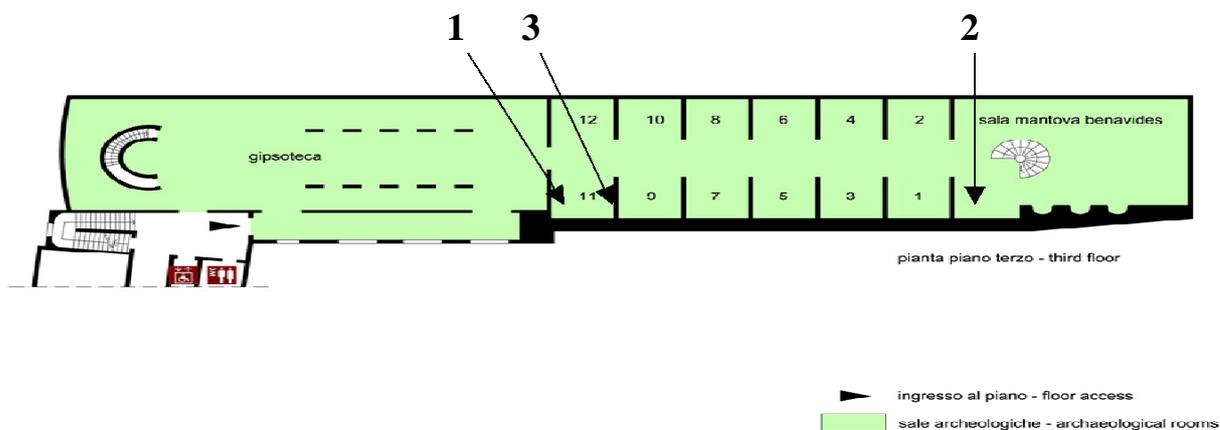


Fig. 9 – Pianta attuale del Museo di Scienze Archeologiche e d’Arte dell’Università di Padova

- armadio n.1 e piano illuminato n.3: saletta n.11
- armadio n.2: sala Mantova Benavides

2.2 Finalità dello studio

La mia ricerca si basa sullo studio delle diapositive conservate nel Museo di Scienze Archeologiche e d’Arte dell’Università di Padova che si vuole analizzare anche attraverso la lettura fornita dai documenti relativi alle lezioni e i programmi dei corsi conservati presso l’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti³³.

Scopo di essa è analizzare le lezioni di Anti attraverso le diapositive, delineando il suo metodo didattico nella spiegazione della disciplina archeologica.

Le diapositive analizzate, dunque, costituiscono un esempio utile per capire come egli posizionasse un elemento in particolare all’interno delle sue spiegazioni e forniscono un caso di studio nell’ambito di un discorso più ampio in relazione all’utilizzo della fotografia nella didattica dell’Ateneo Patavino, con particolare attenzione all’attività in aula di Carlo Anti.

³³ La storia dell’Archivio di Anti è oggi oggetto di studio. Per un approfondimento sul materiale presente in Istituto si veda ZANOVELLO, DEOTTO 2013.

Sicuramente l'uso delle diapositive in aula permetteva agli studenti di analizzare nei minimi dettagli le fasi di scavo per comprenderne le modalità, le difficoltà e conoscere quello che sarebbe stato il loro futuro mestiere.

I reperti antichi permettevano loro di effettuare confronti, esaminare dettagliatamente le opere, in modo da imparare a gestire un patrimonio culturale che in seguito avrebbero affrontato di persona.

Capitolo III

LE DIAPOSITIVE CONSERVATE PRESSO IL MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE: DALLA FORMAZIONE ALL'ATTUALE CONSERVAZIONE

3.1 Carlo Anti: dalle vicende personali all'archivio delle diapositive

Nato a Villafranca di Verona nel 1899, si laureò a Bologna sotto la guida di Gherardo Gherardini per poi frequentare la Scuola di Archeologia di Roma ed Atene di Emanuel Löwy, dove conobbe la moglie Clelia Vincinguerra³⁴.

Egli fu ispettore del Museo preistorico-etnografico di Roma, fondato e diretto da Luigi Pigorini, e nel 1921 fu inviato in Licia e Panfilia per esplorazioni scientifiche, mentre dal 1922 divenne professore di Archeologia presso l'Università degli Studi di Padova.

Dal 1927 al 1929 dedicò vari mesi agli scavi di Cirene in Libia³⁵ e, divenuto nel 1928 Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto, decise di rilevare il cantiere di scavo di Evaristo Breccia a *Tebtynis*³⁶, dove si dedicò alle indagini sia del contesto cittadino sia dei materiali rinvenuti, tuttora oggetto di studio³⁷.

Nel 1932, mentre dirigeva la missione egiziana, fu nominato Rettore dell'Università di Padova, carica che detenne fino al 1943. Gli scavi però proseguirono sotto la sua direzione, coadiuvato sul campo dal dott. Gilberto Bagnani, sebbene lui non si recasse più nel Paese del Nilo³⁸.

In Veneto, sin da quando gli venne conferita la cattedra di Archeologia a Padova, si occupò di valorizzare e incentivare le ricerche sulle antichità e sull'arte in genere: presiedette per sei anni la Scuola d'arte P. Selvatico di Padova rinnovandola completamente e si adoperò per organizzare varie mostre d'arte, promosse il riallestimento del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, fu

³⁴ POLACCO 1962, pp. 5-8.

³⁵ STUCCHI 1992, pp. 49-128.

³⁶ Notizie sui ritrovamenti sono reperibili in BOTTI, pp. 219-223, in "Atti del IV Congresso internazionale di papirologia", Milano 1936.

³⁷ GALLAZZI 1990, pp. 283-288.

³⁸ AttiIstVenSSLAA, CXX, p. 52.

membro onorario dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Direttore generale delle Belle Arti dal 1943 al 1945 e socio dell'Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti in Padova.

Durante i suoi viaggi e per le ricerche compiute, accumulò numerose diapositive, perché potessero aiutarlo nella didattica in Università. Oggi questo materiale è conservato presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.

3.2 Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte

L'origine del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte risale alla donazione delle raccolte del celebre medico e naturalista Antonio Vallisneri effettuata nel 1733 al Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova dall'omonimo figlio, questo primo nucleo di opere portò alla creazione presso il palazzo del Bo del "Gabinetto di storia naturale": in seguito la sezione archeologica venne distinta dalle altre, pur rimanendo nella medesima sede e assunse il nome di "Gabinetto delle Antichità"³⁹.

Trasferitosi nel 1807 presso la Biblioteca Universitaria, il Gabinetto fece ritorno al Bo quando venne creata la prima cattedra di Numismatica, Antiquaria, Diplomatica ed Araldica, per consentirne l'uso didattico da parte del docente incaricato.

Furono questi gli anni durante i quali l'archeologia divenne una scienza: in questa luce andrebbero forse interpretati, secondo Polacco, gli spostamenti delle collezioni archeologiche presso i luoghi sede delle docenze, spostamenti preliminari e necessari per istituire in Italia l'insegnamento autonomo dell'archeologia dotandolo dell'indispensabile supporto didattico del Museo⁴⁰.

Dopo aver subito varie modifiche nel corso degli anni, nel 1876 il Museo ricevette la denominazione di "Istituto di Archeologia".

Dal 1899 al 1907 Gherardo Ghirardini divenne docente di Archeologia: sotto la sua direzione Antonio Minto, suo assistente, redasse il primo inventario scientifico del Museo e curò le prime note sulla sua storia⁴¹.

³⁹ GORINI, MENEGAZZI 1996, p. 49.

⁴⁰ GORINI, MENEGAZZI 1996, pp. 49-51.

⁴¹ Cfr. MINTO 1909.

Nel 1907 il suo successore, Giuseppe Pellegrini, trasferì il Museo presso la Sala dei Giganti, liberata dalla Biblioteca Universitaria⁴², dove rimase fino all'arrivo a Padova di Carlo Anti, il quale sin dall'inizio della docenza nel 1922 si adoperò per dotarlo di nuovi materiali e mantenerne vivo l'utilizzo didattico.

In qualità di Preside della Facoltà di Lettere e in seguito di Rettore, egli promosse la costruzione nel 1937-39 del Liviano, così chiamato in onore di Tito Livio, grande storico romano: il progetto dell'architetto Giò Ponti, il quale curò nei minimi dettagli anche le sistemazioni interne e l'arredamento⁴³, prevedeva uno spazio all'ultimo piano espressamente destinato ad accogliere il Museo delle Antichità⁴⁴.

La sollecitudine e l'incrollabile convinzione di Anti nel rinnovamento del Museo «*lo avevano sbalzato protagonista di tempi nuovi agli occhi di molti colleghi archeologi*»⁴⁵.

Nondimeno tutto questo rischiava d'essere compromesso dalle scarse risorse economiche di cui disponeva l'Università nel 1948, quando al Liviano avevano avuto inizio i lavori per la copertura della terrazza danneggiata dai bombardamenti aerei del 1944/45.

Il grande valore del Museo per l'Anti traspare con evidente chiarezza dalle parole presenti nei suoi diari:

*«[...] ma, quando sarà pronto, oggi che un calco in gesso costa un patrimonio, che cosa ci metterò dentro? Non vorrei risultasse dimostrata l'inutilità di un museo»*⁴⁶.

Intorno al 1950 altro materiale confluì nelle raccolte archeologiche dell'Università e venne assegnata al Museo una parte della collezione Evan Gorga⁴⁷.

A causa degli eventi bellici, la sistemazione del Museo, il quale nel frattempo assunse l'attuale denominazione di Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, venne conclusa dal Prof. Luigi

⁴² GORINI, MENEGAZZI 1996, p. 53.

⁴³ ANTI 1950, pp. 37-44.

⁴⁴ Zampieri, già Direttore del Museo Civico di Padova, nel commentare i diari di Anti affermò che lungimirante fu il suo interessamento verso il Museo, il quale poté così assolvere l'importante funzione didattica per la quale era stato creato.

⁴⁵ ZAMPIERI 2009, p. 864.

⁴⁶ ZAMPIERI 2009, p. 865.

⁴⁷ GORINI, MENEGAZZI 1996, p. 57.

Polacco, successore di Anti nella docenza di Archeologia Classica, il quale modificò il progetto iniziale sostituendo gli spazi solari e a tinte forti scelti da Ponti con spazi intimi, in cui la luce artificiale avvolge le sale in un'atmosfera patinata e omogenea⁴⁸.

Il riallestimento, curato da Gilda D'Agaro⁴⁹, occupò gran parte degli anni '60 e durante questo periodo giunsero nuovi materiali archeologici e si eseguirono restauri, principalmente sui gessi⁵⁰.

All'interno del Museo si trovano tuttora tre sezioni principali: la Collezione Mantova Benavides, donata nel 1733 dalla famiglia Vallisneri, le Salette Didattiche, con un'ampia raccolta di reperti di uso quotidiano ordinati crono-tipologicamente e la Gipsoteca.

Solo recentemente, dal 1999 al 2004, la dott.ssa A. Menegazzi ha curato il nuovo allestimento, teso a ripristinare, dove possibile, i volumi e i colori progettati originariamente da Giò Ponti, obliterati dai successivi interventi di restauro e a ricollocare il materiale raccolto nei secoli nelle collezioni universitarie, ivi compreso l'archivio didattico che nel frattempo lo stesso Carlo Anti aveva lasciato all'Ateneo⁵¹.

3.3 Le diapositive, Carlo Anti e il Museo

In una lettera del 1940 scritta da Ponti a Carlo Anti, l'architetto lo pregò di tenere in ordine il Museo perché esso «è il gioiello architettonico del palazzo»⁵².

Alla realizzazione del Liviano collaborarono anche altri personaggi come l'ingegnere Gino Ciampi e l'architetto Antonio Fornaroli. Questi ultimi si occuparono anche di impostare l'arredamento del palazzo, compreso il Museo.

In una lettera spedita da Ciampi a Fornaroli nel Marzo del 1938 si legge:

«Egregio ingegnere,

⁴⁸ L'indicazione è stata fornita dalla Dott.ssa Menegazzi nell'intervista rilasciata in <http://www.blogdipadova.it> (Ultima consultazione il 28 Novembre 2013).

⁴⁹ MENEGAZZI 2004, p. 273.

⁵⁰ GORINI, MENEGAZZI 1996, p. 57.

⁵¹ MENEGAZZI 2004, pp. 271-278.

⁵² NEZZO 2008, p. 439.

ho ricevuto i disegni degli arredamenti con la Sua del 24 Febbraio e La ringrazio. In quanto ai fabbisogni dei locali n°113-320-322 e 324, Le invio i seguenti ragguagli.

Locale 113 e 322 - Questi due locali avranno lo stesso arredamento costituito da:

a) tavolino sotto la finestra per l'esame, la scelta e la preparazione delle diapositive - con un piccolo negatoscopio - uno o due cassetti sotto il piano e a sinistra alti da 0,20 a 0,25.

b) c) A destra e a sinistra mobili a cassettini per la collezione delle diapositive - formato delle diapositive 8,5 x 8,5 - pochissime da 8,5 x 10 - ogni cassetto in media 5 diapositive.

La collezione supera ora le 5000 diapositive ed è destinata a raggiungere le 20000, dunque occorrono circa 400 cassettini [...]»⁵³.

Nell'ambito della ristrutturazione di Palazzo Liviano anche le diapositive dovevano essere collocate all'interno di armadi appositi e osservate tramite il piano illuminato di cui la stanza era dotata.

Anti, inoltre, nella sua "*Propedeutica Archeologica*", ribadì l'importanza dell'utilizzo della fotografia nell'archeologia:

«La fotografia, inventata nel 1836, fu il mezzo che con la riproduzione fotomeccanica dei monumenti eliminò l'apporto stilisticamente perturbante dell'artista disegnatore[...]. Grazie a tutte queste collezioni ed ai numerosi cataloghi speciali dei vari musei, migliaia di monumenti dell'arte erano messi a disposizione degli studiosi, adeguatamente riprodotti in serie sistematiche corredate di tutte le necessarie notizie»⁵⁴.

Anti conosceva l'importanza delle diapositive e ne apprezzava l'utilizzo in aula per rendere gli studenti partecipi della grande varietà di materiale culturale che lui *in primis* aveva osservato e studiato da vicino.

L'aula didattica divenne con Anti un palco nel quale la disciplina archeologica, attraverso le immagini, si palesava in tutti i suoi aspetti, perfettamente visibile e percepibile ai suoi studenti.

⁵³ NEZZO 2008, p. 303.

⁵⁴ ANTI 1973, pp. 104-106.

Capitolo IV

RICOSTRUZIONE DELLE LEZIONI ATTRAVERSO I DOCUMENTI E LE IMMAGINI

4.1 Il Fondo Anti presso l'Archivio di Mestre

Diversi anni fa il prof. Luigi Polacco, allievo e successore di Carlo Anti nella cattedra di Archeologia dell'Università di Padova, consegnò all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti numerosi documenti del prof. Anti: appunti di conferenze e lezioni, opuscoli, tesi di laurea e manoscritti⁵⁵.

L'analisi di questi documenti ha portato nuove delucidazioni e prove, che offrono un quadro più dettagliato della metodologia didattica utilizzata da Anti in sede universitaria: si tratta principalmente di sommari e programmi dei corsi, appunti e copie dattiloscritte delle lezioni, elenchi di alunni iscritti, esercitazioni e lettere che cronologicamente vanno dall'anno accademico 1920/21 fino al 1954/55.

Questi documenti⁵⁶ sono stati presi in considerazione nel presente studio, seguendone l'ordine cronologico, in quanto delineano chiaramente un profilo generale dei corsi tenuti dal prof. Anti e le sue scelte didattiche.

Innanzitutto tra gli appunti del corso dell'anno accademico 1921/22, relativo alla scultura egiziana e mesopotamica, è stato rinvenuto un foglio con un elenco di opere e monumenti (propilei e cortile di Luxor, testa di Nefertiti, Sfinge, Piramidi di Giza, ecc..) che si trovano poi spiegati dettagliatamente negli appunti delle lezioni del medesimo corso.

Questo documento in particolare evidenzia una fase di preparazione delle sue lezioni, ovvero la scelta delle opere da mostrare agli studenti in base all'argomento del corso.

⁵⁵ Il materiale è in corso di studio da parte di un'équipe che vede la collaborazione dell'Università degli Studi di Padova (per il dottorato di ricerca "*L'Università di Padova in Egitto. Analisi e ricostruzione dello scavo a Tebtynis attraverso la documentazione inedita*" di Giulia Deotto; tutor: Prof.ssa Paola Zanovello; co-tutor: Dott.ssa Alessandra Menegazzi) e dell'Istituto Veneto (Dott. Carlo Urbani) su cui si veda URBANI c.s.

⁵⁶ Conservati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Fondo Anti, in corso di riordino.

Non sono altrettanto chiari i criteri nella scelta: probabilmente egli selezionava le opere e i monumenti che avrebbero evidenziato in modo migliore lo sviluppo dell'arte e dell'architettura antica.

È particolarmente significativo comunque che egli toccasse nell'ambito del suo corso di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana anche aspetti legati alle altre civiltà del mondo antico.

Non conosciamo il nome esatto del corso e l'unico elemento utile in tal senso è un titolo scritto a matita in uno dei blocchetti di appunti: "Scultura egiziana e mesopotamica".

In secondo luogo in Archivio sono state rinvenute le copie dattiloscritte del corso 1923/24, che presentano una panoramica dell'arte greca e, nella parte finale, una serie di esercizi di esegesi figurata di diverse opere tra cui lo Skyphos di Vienna⁵⁷, con il riscatto del cadavere di Ettore, e il Cratere di Pisticci⁵⁸, con il giudizio di Paride.

Nella bibliografia finale corrispondente a questi esercizi si legge:

« per le riproduzioni:

11=15 tavole a disposizione nella scuola → vedere atlante Fr. Winter⁵⁹ ».

Oltre all'evidente utilizzo delle tavole iconografiche dell'atlante di Winter come supporto didattico, è interessante notare che proprio negli "Atti del Regio Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" dell'anno 1923/24 Anti scrisse un articolo intitolato "Appunti di esegesi figurata"⁶⁰, una corrispondenza che mette in luce un altro aspetto della sua didattica: qui, come nei documenti che seguono, si nota come Anti abbia spesso utilizzato gli stessi argomenti sia durante un corso universitario che in una sua pubblicazione, precedente o successiva.

È possibile che questo elemento indichi una tipologia di selezione nella scelta degli argomenti del corso, ovvero che egli abbia deciso di tenere lezioni su determinati argomenti in base agli studi da lui effettuati nei diversi anni.

⁵⁷ Attribuito al Pittore di Brygos, è attualmente conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

⁵⁸ Attribuito al Pittore di Dolone, è attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi.

⁵⁹ Si tratta dell'apparato iconografico dei fascicoli dedicati all'architettura greca e romana della "Kunstgeschichte in Bildern", una delle prime grandi imprese editoriali nel campo della divulgazione storico artistica, promossa dall'editore Alfred Kröner di Lipsia nel 1900. La parte dell'opera sull'arte classica fu affidata a Franz Winter.

⁶⁰ AttiIstVenSSLLAA, LXXXIII, 2, p. 157 ss.

Tra le copie dattiloscritte del corso del 1925/26 intitolato “La fine dell’arte greca e gli inizi dell’arte romana” si trovano una serie di appunti tra cui un foglio, pagina 6, nel quale egli annota il termine «diapositive», in alto, seguito da una lista di opere d’arte relative all’età ellenistica dopo Lisippo, divise per periodo storico e tipologia. Le stesse opere si trovano poi spiegate dettagliatamente nelle copie dattiloscritte del medesimo corso.

Con riferimento a quanto detto precedentemente sulla scelta degli argomenti è interessante notare che pochi anni prima, precisamente nel 1919, Anti aveva pubblicato uno studio sulla “Fanciulla d’Anzio” nel “*Bollettino d’arte*”⁶¹: la presenza di quest’opera nell’elenco potrebbe indicare un altro esempio di collegamento tra corso universitario e sua pubblicazione.

«*L’età ellenistica dopo Lisippo*

diapositive:

i grandi maestri del IV sec.

Ermete di Prassitele

testa del Meleagro (Di Scopa?)

Ares Ludovisi (Di Lisippo?)

i post-prassitelici - lo sfumato (Atene - Alessandria?)

testa dell’Ermete di Prassitele

" di fanciulla da Chio (Boston)

Afrodite da Bengasi (New York)

efebo Karl-Bebenburg (München)

gli allievi di Lisippo a Rodi

I colossi di Montecavallo (Chares?) IV sec

la Tyche di Antiochia (Eutichide) 300 a.C. ca

la fanciulla d’Anzio (Phanis) III sec.

le muse di Philiscos, rilievo di Archelao

Cleopatra di Venezia

influssi di Prassitele e Lisippo in Bitinia

l’Afrodite di Doidalsas: metà III sec.

il fanciullo che strozza l’oca di Bóeto: metà II sec. »

⁶¹ ANTI, 1919, p. 102 ss.

È stato effettuato inoltre un confronto tra le opere indicate in questo elenco e l'archivio del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte di Palazzo Liviano e il risultato è una corrispondenza totale: tutte le opere citate nel documento sono presenti come diapositive nel suddetto archivio.

Questa corrispondenza è un ulteriore elemento di conferma del fatto che le diapositive presenti in Museo siano state utilizzate nelle lezioni del prof. Carlo Anti.

Tra i vari documenti in Archivio è presente anche una serie di appunti del 1928/29 sull'arte romana ed etrusca e ancora una volta ci troviamo di fronte al sopracitato collegamento corso universitario-pubblicazione: infatti poco dopo, nel 1930, Anti scrisse l'articolo "*Il problema dell'arte italica*"⁶² nella rivista "*Studi Etruschi*".

Altro elemento di grande interesse è la presenza delle copie dattiloscritte del corso del 1930/31 di Storia dell'arte greca, basate sugli appunti presi da un alunno, tale Luigi Cini: infatti dall'intervista ad una delle ex alunne di Carlo Anti, la Signora Paola Azzolini⁶³ è emerso il fatto che le dispense delle lezioni venivano preparate dal docente sulla base degli appunti di uno studente che spesso procedeva anche alla loro trascrizione; si passava poi il resto al ciclostile⁶⁴. Spesso lo studente le vendeva agli altri alunni ad un certo prezzo (solitamente molto basso). Le dispense erano molto utili in quanto più chiare, semplici e sintetiche rispetto alle pubblicazioni scientifiche e ai manuali.

Le copie dattiloscritte di Luigi Cini rientrano in questa tipologia e non presentano immagini, che era impossibile riprodurre attraverso il ciclostile.

Importante è poi il programma delle lezioni di Archeologia Classica dell'anno accademico 1949/50, completamente diverso dal punto di vista tematico rispetto ai precedenti: si parte infatti dalla definizione di archeologia, seguita da un quadro cronologico dalle origini alla fine del mondo antico; si passa poi ad un percorso storico dell'archeologia dall'antichità a Winckelmann, seguito dalla nascita e dallo sviluppo dello scavo topografico e di quello stratigrafico (qui egli inserisce più volte il termine «diapositive» a matita, in riferimento a varie opere architettoniche come l'Agorà di Atene o il rifacimento del tempio di Athena Nike); infine tratta il restauro

⁶² ANTI 1930, p. 151 ss.

⁶³ Paola Azzolini, italianista, critico letterario e giornalista veronese, si laureò in Lettere nel 1961 presso l'Università degli Studi di Padova. Attualmente è membro della Società Letteraria con sede a Verona..

⁶⁴ Il ciclostile è un apparecchio che riproduce pagine dattiloscritte su un'apposita matrice di carta paraffinata.

architettonico e delle sculture, concludendo con un percorso di critica dell'arte antica da Winckelmann ai suoi giorni.

Questo percorso didattico, incentrato più sulla storia e la propedeutica della disciplina archeologica verrà utilizzato da Anti anche in seguito: infatti in archivio sono stati rinvenuti blocchetti con appunti dei corsi riferibili a vari anni accademici (1952/53, 1953/54, 1954/55) intitolati "Archeologia: propedeutica", nei quali vengono trattati gli stessi argomenti del programma del corso del 1949/50 (scavo stratigrafico, restauri architettonici, le copie, elaborazione storica ed ermeneutica).

Durante l'intervista sopracitata, la Signora Azzolini mi ha descritto il corso di Archeologia Classica da lei frequentato, tenuto da Anti nell'anno accademico 1958/59⁶⁵: la tematica principale del corso fu il teatro greco antico, evidentemente in relazione ai suoi studi su questa tipologia architettonica⁶⁶.

Grazie a questi documenti si possono ottenere una serie di informazioni sulla didattica universitaria di Carlo Anti.

Innanzitutto è interessante la possibile correlazione corso universitario-pubblicazione: si tratta di un collegamento non casuale ma sistematico, anche se non sempre evidente nei documenti.

In secondo luogo si nota la consuetudine da parte di Anti di scrivere negli appunti un elenco di opere, monumenti e edifici vari: essi si trovano poi, spiegati dettagliatamente, nelle copie dattiloscritte delle dispense.

Questa caratteristica evidenzia una fase della preparazione delle sue lezioni, ovvero la scelta delle opere e probabilmente delle immagini da mostrare agli studenti in base all'argomento del corso.

Ulteriore elemento rilevante è la differenza tematica dei corsi tenuti da Anti: infatti le lezioni dei primi anni trattano della storia dell'arte greca, romana, etrusca ed egizia, individuando i principali esponenti delle correnti artistiche, mentre gli appunti e i programmi degli anni '50 si concentrano sulla propedeutica e la critica della disciplina archeologica.

⁶⁵ L'anno seguente (1958/59) Anti andò in pensione e fu sostituito nella cattedra di Archeologia da Luigi Polacco.

⁶⁶ Vd. Anti C., "Teatri greci arcaici (da Minosse a Pericle)", 1947, e "La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa", 1958.

Ciò si collega sicuramente ai grandi cambiamenti che avvennero nella storia degli studi classici in questo periodo, ma anche alle attività di Anti nei diversi cantieri archeologici; va anche considerato il suo ritorno in cattedra nel 1947 dopo il provvedimento di epurazione cui fu sottoposto.

Per quanto riguarda invece le modalità attraverso le quali Anti ottenne le diapositive, una serie di documenti⁶⁷ ne offrono qualche spunto.

Presso l'Istituto Veneto è stata rintracciata una lettera del 27 Dicembre 1934 inviata da Anti ad Amedeo Maiuri⁶⁸, celebre archeologo italiano.

«Caro Maiuri,

ti ricordo il desiderio espressoti a Napoli e la promessa fattami di una scelta di belle diapositive da belle fotografie dei tuoi ultimi lavori a Pompei, Ercolano e -aggiungo ora- Cuma. Come ti dissi a voce, non ho molta fretta, mi basta averle entro Gennaio. Per la scelta mi rimetto completamente a te: scegli quanto di più bello e significativo hai nel tuo archivio fotografico.

Ti prego di affidare il lavoro ad un tecnico sicuro raccomandandogli un lavoro perfetto. Preferisco pagare anche mezza lira di più al vetrino, ma avere diapositive indispensabili. Spedisca la fattura intestata al mio Istituto di Archeologia insieme al materiale.

Formato 6,2 x 8,2.

Con qualche maggiore sollecitudine amerei invece avere le diapositive della Livia dei Misteri alla quale se altre ne aggiungerai delle sculture da te recuperate o scavate in questi anni (possiedo solo quelle dell'efebo di Pompei) specialmente romane, mi farai un vero regalo».

Vi sono poi due lettere (non complete) inviate da Anti all'archeologo Luigi Pernier⁶⁹:

«(...) qualche stucco

⁶⁷ IVSLA, Fondo Anti, in corso di riordino.

⁶⁸ Amedeo Maiuri (Veroli, 1886 - Napoli, 1963), fu Direttore del Museo Nazionale di Napoli, Direttore del Museo Archeologico di Rodi e sovrintendente degli scavi nel Dodecanneso. Dal 1936 tenne la cattedra di Antichità Pompeiane ed Ercolanesi all'Università degli Studi di Napoli e dal 1951 quella di Storia Romana all'Istituto Suor Orsola Benincasa.

⁶⁹ Luigi Pernier (Roma, 1874 - Rodi, 1937), primo direttore della Scuola archeologica italiana di Atene, Direttore del Museo archeologico di Firenze e dal 1922 professore universitario di Archeologia e Storia dell'Arte Antica, diresse con Carlo Anti i lavori di scavo del Santuario di Apollo a Cirene.

le più belle pitture

saggi tipici di ciascuna classe di ceramica

gemme etc.

Insomma un quadro completo. Dai pure la preferenza a Festos e Hagia Triada, ma non trascurare Cnossos e, se puoi, Mallià. Scegli le più significative, ma anche le più belle, cioè le meglio riuscite come fotografie e come diapositive.

Hai qualche cosa di Troia? In caso affermativo aggiungi anche queste (escluse le piante).

Spedisci lunedì o martedì al più tardi a Padova, assai bene imballato e con il mezzo più rapido e più sicuro».

« Caro Pernier,

faccio seguito al mio telegramma di stamane nella speranza che questa mia ti trovi ancora a Firenze. Ho bisogno “a rotta di collo” di una cinquantina di diapositive minoico-micenee, non ho il tempo materiale per farmele preparare e perciò prego te di volermele prestare. Le riavrà ai primi di settembre.

Possibilmente vorrei:

piante dei palazzi di Creta

*qualche veduta significativa delle rovine: cortili, gradinate, sale maggiori e più importanti
qualche ricostruzione grafica e reale*

le più belle sculture: bronzo, avorio, piombo, steatite, creta».

Questi documenti evidenziano come Anti utilizzasse la sua vasta rete di conoscenze per ottenere materiale scientifico e didattico: fotografie e diapositive che avrebbero arricchito l'archivio dell'Istituto di Archeologia e contribuito in maniera efficace alla formazione didattica dei suoi studenti.

Utile alla ricostruzione è anche una relazione di Anti, scritta in conclusione di un viaggio di studio da lui effettuato in Grecia, inviata al Ministero per l'Educazione Nazionale che ne aveva patrocinato la spedizione con un assegno da 3000 Lire.

«Con riferimento al foglio 13720/28 del 7 Agosto 1936, XIV, con il quale mi veniva concesso un assegno di L. 3000 per compiere studi archeologici in Grecia, mi pregio riferire quanto segue.

Imbarcatomi il 30 Luglio a Brindisi, arrivavo, dopo una breve sosta ad Atene, il 2 Agosto a Rodi. Ripartito da Rodi il 26 Agosto, mi sono trattenuto un'altra decina di giorni in Grecia rientrando in Italia il 6 Settembre.

A Rodi ho compiuto studi e ricerche specialmente sui monumenti micenei dell'Isola.

In Grecia ho visitato i recenti scavi nell'Agorà e nel Ceramico di Atene, ho preso visione di tutte le più recenti scoperte presso quel Museo Nazionale, ho compiuto studi e rilievi sui Propilei dell'Acropoli e quindi ho fatto una escursione di più giorni a Delfi, specialmente per raccogliervi degli elementi di confronto con i monumenti architettonici arcaici di Cirene.

Il viaggio è stato molto proficuo per le osservazioni fatte e per i dati raccolti.

Ho approfittato del fondo messo a mia disposizione anche per eseguire quasi venti prese fotografiche, utilissimo materiale scientifico e didattico che deposito presso il mio Istituto e per acquistare alcune novità librerie di argomento archeologico.

Ringrazio vivamente codesto On. Ministero dell'assegno concessomi, che mi ha reso possibile il viaggio e gli studi sopraindicati

Con ossequio

(Carlo Anti) ».

Quest'ultimo documento evidenzia il fatto che Anti non si limitò a farsi recapitare diapositive e altro materiale didattico, ma lui stesso utilizzò a tal fine i suoi viaggi di studio: si tratta quindi di un elemento in più che mette in luce l'importanza notevole dal punto di vista didattico che la fotografia ebbe per lui.

In aggiunta è da notare il fatto che vi sono diversi riferimenti all'impiego di diapositive da parte di Anti anche in sede non universitaria:

1. Copie dattiloscritte del Corso di Alta Cultura "Casa di Dante", tenutosi nell'agosto del 1935 a Rodi⁷⁰;
2. "Relazione su Eleusi e le origini del teatro greco", conferenza tenuta a Roma il 25 Marzo 1943⁷¹.

Questi due riferimenti, nonostante siano estranei all'ambito universitario, ad ogni modo lasciano supporre che Anti facesse ampio uso del supporto fotografico: si tratta quindi di un elemento in

⁷⁰ IVSLA, Fondo Anti, in corso di riordino.

⁷¹ ZAMPIERI 2009, p. 4.

più che rende plausibile il fatto che egli abbia impiegato questa metodologia anche in funzione prettamente didattica in Università, avendo a sua disposizione in Palazzo Liviano sia le immagini che i proiettori.

4.2 Le lezioni di Carlo Anti

Nel presente studio ho finora evidenziato una serie di elementi (lettere, appunti) che confermano l'utilizzo didattico di materiale fotografico durante le lezioni da parte del prof. Carlo Anti.

Un'ulteriore testimonianza si trova nel luogo in cui avvenivano le lezioni: le aule.

Nel 1933, infatti, prese avvio il IV Consorzio Edilizio⁷², stipulato da Carlo Anti e Francesco Marzolo, per la sistemazione definitiva di Palazzo Bo, di Palazzo Liviano, dell'Istituto di Fisica e Chimica e dell'Osservatorio di Asiago.

Nell'ambito del progetto di ristrutturazione degli edifici universitari, uno dei problemi affrontati fu l'improrogabile necessità di una sistemazione della Facoltà di Lettere: venne quindi decisa la costruzione di un apposito edificio nella Corte del Capitaniato.

Per la realizzazione di quest'ultimo furono indetti due concorsi, di cui il secondo ebbe un esito positivo: il bando specificava nel dettaglio la disposizione degli spazi e prevedeva la presenza, tra i vari ambienti, di un'aula da cento oscurabile per l'Archeologia e la Storia dell'Arte⁷³.

La commissione, di cui era parte Carlo Anti, scelse il progetto contrassegnato dalla sigla "AFD", ideato dall'architetto Giò Ponti.

Nella "*Relazione accompagnatoria per il progetto del Liviano. Motto A. e F.D.*", Ponti descrisse nel dettaglio l'organizzazione degli spazi con le varie destinazioni d'uso, indicando persino la posizione delle scrivanie, in particolare per l'aula desinata alle lezioni di Archeologia e Storia dell'Arte:

⁷² Legge 21 Dicembre 1933, n. 1857, *Conversione in legge del r. decreto-legge 29 luglio 1933, n. 1003, che autorizza la spesa di l. 55.000.000 quale contributo dello Stato per la sistemazione edilizia e arredamento della regia Università e della regia Scuola di ingegneria di Padova e delle regie università di Firenze e Pavia* (GU 20 gennaio 1934, n.16).

⁷³ NEZZO 2008, p. 125.

«(...) *La cattedra nell'aula da 100 è in corrispondenza dello spazio per le proiezioni guarnita da una balaustra alla quale s'appoggia l'oratore mentre indica con l'asta le figure*». ⁷⁴

Inoltre, in un articolo della rivista “*Rassegna di Architettura*”, nel descrivere la struttura di Palazzo Liviano, Ponti offre una serie di informazioni sulla struttura delle aule e dei servizi presenti:

«(...) *Le aule hanno rispettivamente 195, 108, 99 e 88 posti a sedere e dispongono tutte di condizionamento d'aria automatico.*

L'aula destinata agli insegnamenti di Archeologia e Storia dell'Arte ⁷⁵ *dispone di un impianto per l'oscuramento, di impianti speciali d'illuminazione che permettono agli studenti di prendere appunti senza che le luci disturbino la proiezione e di un impianto per proiezioni epi- e diascopiche che permette la visione contemporanea di due soggetti a scopo comparativo. Anche l'aula maggiore è oscurabile.*

(...)L'istituto di Storia dell'Arte ha anche un archivio fotografico, archivio diapositive e magazzino nel sottotetto con laboratorio di restauro. ⁷⁶»

Questi documenti sottolineano l'importanza data all'installazione nelle aule di dispositivi che permettessero le proiezioni diascopiche durante le lezioni.

Nella struttura didattica dell'Università all'epoca di Anti gioca ugualmente un ruolo fondamentale la creazione della Gipsoteca del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte: la collezione di gessi e calchi, tuttora presente, permetteva agli studenti di osservare in tutte le angolazioni e in prima persona le opere che venivano trattate nei corsi.

Ponti, infatti, sempre nell'articolo sopracitato, scrive:

«Il secondo piano dell'edificio principale è occupato dal Museo-gipsoteca annesso all'Istituto di Archeologia.

⁷⁴ NEZZO 2008, p. 295.

⁷⁵ Oggi Aula A.

⁷⁶ PONTI 1940, pp. 342-347.

(...) Nel museo è predisposto anche un ambiente per esercitazioni con una cappa speciale per la protezione delle tavole da esercitazione»⁷⁷.

Anche Luigi Polacco, in un articolo presente tra gli *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, indica dettagliatamente il fine didattico del Museo:

«(...) Pertanto si rendeva necessario e urgente negli istituti universitari di archeologia potenziare e valorizzare gli strumenti tecnici della ricerca e dell'insegnamento e quindi il "museo" come campo di raccolta e di elaborazione dei dati sperimentali offerti dall'indagine sul campo e richiesti dalla necessità della esemplificazione didattica».⁷⁸

Il Museo è quindi la realizzazione di *«uno strumento insostituibile per l'insegnamento universitario, sia nella consistenza del materiale documentario, sia nella disponibilità espressamente studiata di farsi laboratorio sperimentale».⁷⁹*

In aggiunta l'intervista sopracitata alla Signora Paola Azzolini mi ha permesso di ottenere informazioni su altro materiale didattico utilizzato da Anti.

In tale occasione infatti sono venuta a conoscenza del fatto che durante le lezioni egli utilizzava delle veline posizionate su uno schermo luminoso, probabilmente un episcopio, che trasferiva l'immagine sul muro: si trattava soprattutto di disegni e piante dei teatri da lui presentati a lezione; ne sono stati ritrovati alcuni esempi nell'archivio di Palazzo Liviano.

Si tratta quindi di un ulteriore elemento di conferma dell'utilizzo da parte di Anti di vario materiale didattico per le sue lezioni in Università.

⁷⁷ PONTI 1940, p. 344.

⁷⁸ AttiIstVenSSLAA, CXXV, 1966-67, p. 436.

⁷⁹ AttiIstVenSSLAA, CXXV, 1966-67, p. 447.

CONCLUSIONI

È stato complesso realizzare un testo il cui tema centrale è imperniato sulla figura di un personaggio di spicco dell'Università di Padova come Carlo Anti, sia per il contesto storico in cui egli si pone, sia per la grande varietà di materiale bibliografico esistente.

Si è trattato in ogni caso di un lavoro che ha avuto risvolti affascinanti e che mi ha permesso di cogliere la distanza tra l'Università della sua epoca e quella da me frequentata.

Carlo Anti, infatti, si pone all'interno di una delle pagine più controverse della storia: è stato per me interessante indagare il modo in cui egli è stato in grado di porsi in questo panorama storico e sociale come protagonista ed innovatore, portando avanti un piano ambizioso teso ad affermare la preminenza e il prestigio dell'Università patavina.

Vorrei concludere quindi questa ricerca presentando una serie di riflessioni da me maturate in corso d'opera.

Innanzitutto mi è stato possibile rilevare il fatto che molto poche sono le osservazioni e le informazioni sull'Anti come insegnante universitario, nonostante questa sia stata una delle sue attività essenziali.

Fondamentale a mio avviso per comprendere la sua metodologia didattica è la sua visione dell'Università come luogo il cui fulcro è lo studente: il fine dell'insegnamento universitario per Anti era di formare menti che fossero in grado di mettere in pratica ciò che veniva loro spiegato e tale visione traspare proprio dalla decisione di dotare l'Università di strumenti didattici che ne favorissero tale esito.

L'utilizzo di diapositive e la realizzazione del Museo rappresentano in maniera concreta questa sua volontà.

Entrambi svolgevano il ruolo di porre gli studenti davanti alla realtà dell'opera archeologica o del monumento antico, con il fine di ottenere una conoscenza il più possibile completa e variegata delle possibilità artistiche che si erano sviluppate nel mondo nel corso dei secoli.

Una realtà deducibile solo in parte dai libri: Anti, da archeologo, ebbe sicuramente il merito di rendere gli studenti consapevoli delle molteplici sfaccettature della disciplina archeologica attraverso una metodologia pratica dell'insegnamento didattico che prevedeva esercitazioni e seminari.

Egli sentì il dovere morale di potenziare tutti gli strumenti necessari alla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico (musei, gabinetti di restauro, fotografici, ecc.), indispensabili sia per la ricerca che per l'insegnamento.

Il Liviano da questo punto di vista deve molto alla sua figura e mi ha molto colpito la presenza ancora oggi in Aula A degli “*speciali impianti d'illuminazione*” citati da Ponti nel suo articolo in “*Rassegna di Architettura*”, ovvero le lampadine poste su ogni banco che tuttora vengono utilizzate dagli studenti per prendere gli appunti delle lezioni durante la visione di slides e power point.

L'importanza della documentazione fotografica per Anti quindi è un elemento da non sottovalutare sotto vari aspetti, sia come parte della sua metodologia di ricerca archeologica, sia come componente con fine prettamente didattico.

Tuttora l'immagine è un elemento cardine della metodologia didattica universitaria, soprattutto nelle discipline archeologiche e storico-artistiche: le diapositive sono una sorta di antenato delle moderne slides, che vengono oggi utilizzate con lo stesso fine che Anti si era posto durante la sua carriera di docente.

ELENCO DOCUMENTI

Nel presente studio sono stati visionati tutti i documenti conservati presso l'archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti a Mestre, appartenenti al Fondo Carlo Anti-Luigi Polacco e inerenti alle sue attività di professore e rettore: appunti delle lezioni, programmi dei corsi, corrispondenza privata e dispense.

In totale si tratta di una sessantina di documenti che sono stati analizzati in base al fine della mia ricerca, ovvero confermare l'ipotesi dell'uso didattico delle diapositive da parte di Carlo Anti.

Nonostante la grande quantità di materiale, riferimenti concreti all'utilizzo delle diapositive sono stati rinvenuti solo in due documenti e in una serie di lettere che evidenzia una delle modalità attraverso le quali egli le ottenne.

DESCRIZIONE GENERALE

- Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Deposito librario, Mestre (VE);
- Fondo Carlo Anti-Luigi Polacco;
- Collocazione specifica: Archivio Anti 14-Fondo Polacco 4;
- Autore: Carlo Anti;
- Datazione: dal 1925/26 al 1949/50;
- Referente responsabile: Dott. Carlo Urbani.

Segue un elenco dei documenti.

▪ Documento n. 1

- Appunti del corso "La fine dell'arte greca e gli inizi dell'arte romana";
- Foglio: p. 6;
- Autore: Carlo Anti;
- Oggetto: elenco di opere d'arte greca (IV-III sec. a.C.);
- Datazione: 1925/26;
- Note: presenta il termine "diapositive" in alto.

- **Documento n. 2**
 - Programma del Corso di Archeologia Classica;
 - Autore: Carlo Anti;
 - Oggetto: argomento delle lezioni;
 - Datazione: 1949/50;
 - Note: presenta il termine “diapositive” a matita.

- **Documento n. 3**
 - Lettera inviata ad Amedeo Maiuri (fronte e retro);
 - Autore: Carlo Anti;
 - Oggetto: richiesta diapositive di Pompei, Ercolano, Cuma, Livia dei Misteri;
 - Datazione: 27 Dicembre 1934.

- **Documento n. 4**
 - Lettera inviata a Luigi Pernier
 - Autore: Carlo Anti
 - Oggetto: richiesta diapositive di Cnosso, Festo, Mallia, Hagia Triade, Troia;
 - Datazione: sconosciuta.

- **Documento n. 5**
 - Lettera inviata a Luigi Pernier;
 - Autore: Carlo Anti;
 - Oggetto: richiesta diapositive minoico-micenee;
 - Datazione: sconosciuta.

- **Documento n. 6**
 - Lettera inviata al Ministero dell’Educazione Nazionale (fronte e retro);
 - Autore: Carlo Anti;
 - Oggetto: relazione conclusiva di un viaggio di studio in Grecia;
 - Datazione: 8 Ottobre 1936.

l'arte ellenistica dopo Lisippo

diapontine:

grandi maestri del IV^o sec.

Ermete di Praxitele

testa del Melanagro (di Scopas?)

Ares Ludovisi (di Lisippo?)

lo sfumato

i port-praxitelici (Atene - alexandrina?)

testa dell'Ermete di Praxitele

" di fanciulla da Chio (Boston)

Afrodite Perrot da Bengali (New York)

effigie Karf-Bebenburg (München)

le alluvioni di Lisippo a Rodi

T colap di Montecavallo (Chares?) IV^o sec. ec.

la Tyche di Antiochia (Lukichide) 300 ca. av. G.

la fanciulla d'Aussis (Pharos?) III^o sec.

le mura di Phibscos: rilievo di Andelara

Cleopatra di Venere

influenza di Praxitele e Lisippo in Bithunia

l'Afrodite di Soedalsnis: I^o metà III^o sec.

il fanciullo di stromen l'oca di Bacta: I^o metà IV^o sec.

DOCUMENTO N.1

Argomento delle lezioni di ARCHEOLOGIA CLASSICA

- 1. -1 Dicembre 1949: Definizione di archeologia
- 2. -2 " " : Quadro cronologico: dalle origini alla caduta dei Dori
- 3. -3 " " : Quadro cronologico: dai Fenici alla fine del mondo antico
- 4. -9 " " : Schizzo storico dell'archeologia dall'antichità al Winckelmann
- 5. -10 " " : Il viaggio di esplorazione. Lo scavo: nascita dello scavo topografico
- 6. -16 " " : Lo scavo: sviluppo dello scavo topografico: Foro rom., Palatino, Pompei.
- 7. -17 " " : Lo scavo stratigrafico e in profondità: colmata persiana, Agorà di Atene, Apollonion di Cirene.
- 8. -26 Gennaio 1950: Il restauro architettonico
- 9. -27 " " : Il restauro della scultura. Originali e copie
- 10. -2 Febbraio " : Schizzo storico della critica dell'arte antica: Winckelmann e i suoi seguaci, Fea, Visconti
- 11. -3 " " : id. id.: dal Brunn al Partsch
- 12. -4 " " : id. id.: dalla scuola di Vienna ai nostri giorni

richiesta di lezioni?
3
2
3

1/15 circa, in rapporto ai periodi di lezione, propedeutica
16/15 = 30 lezioni: i primi 10 a 2/3 lezioni a seconda delle settimane
= 10 monumenti al massimo
12

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
25. IUG. 1934 XII

Padova, 27 Dicembre 1934-A. XIII

28	XII
XIII	35

Caro Saluri,

ti ricordo il desiderio espressoti a Napoli e la promessa fattami di una scelta di belle diapositive da belle fotografie dei tuoi ultimi lavori a Pompei, Stabiane e - aggiungo ora - Cuma.

Come ti dissi a voce, non ho molto fretta, mi basta averle entro gennaio. Per la scelta mi rimetto completamente a te: scegli quanto di più bello e significativo hai nel tuo archivio fotografico.

Ti prego di affidare il lavoro ad un tecnico sicuro raccomandandogli un lavoro perfetto. Preferisco pagare anche mezza lira di più al vetrino, ma avere diapositive indispensabili. Spedisca la fattura intestata al mio Istituto di Archeologia insieme al materiale.

ohi a Napoli e la
positive da belle
Stabiane e - 42

basta avere in
ante a te i scagl
ivio fotografico.
so vuole essere
pagare anche
e imperabili.
insieme al materiale.

vedi anche le
altre in appoggio

vari delle sculture da te recuperate o scavate in questi anni.
(proprio solo quelle dell'afelto di Pompei.) specialmente quelle
romane, mi farai un vero regalo -

Saluti affettuosi ed auguro a te e ai tuoi di un 1935
sereno e fortunato

Ca

DOCUMENTO N.3 (FRONTE)

Formato 8.2 x 8.2.

Con qualche maggiore sollecitudine amerei invece avere le dispositive della Livia dei Misteri alla quale se altre ne aggiungerai delle sculture da te recuperate o scavate in questi anni (possiedo solo quelle dell'Efeso di Pompei) specialmente romane, mi farai un vero regalo.

Saluti affettuosi ed auguri a te e ai tuoi di un 1935 sereno e fortunato.

Chiar.mo Professore
Comm. Amedeo Maiuri
Museo Nazionale
N A P O L I

DOCUMENTO N.3 (RETRO)

12
all. P

qualche stucco
le più belle pitture
saggi tipici di ciascuna classe di cera-
mica
gemme etc.

Insieme un quadro completo. Dai pure la pre-
ferenza a Festos e Hagia Triada, ma non trascurare
Knossos e, se puoi, Mallià. Scegli le più signifi-
cative, ma anche le più belle, cioè le meglio riu-
scite come fotografie e come dispositive.

Hai qualche cosa di Troia? in caso afferma-
tivo aggiungi anche queste (escluse le piante)

Spedisci lunedì o martedì al più tardi a
Padova, assai bene imballato e con il mezzo più
rapido e più sicuro. Poi .. faremo i conti...

Grazie e saluti affettuosi

tuo

Prof. Luigi Pernier
Via Cinque Giornate 6
F I R E N Z E

colore

algran
- Fit
rgua
up
-
- let

ortil
wh
-

... di ciascuna classe

DOCUMENTO N.4

Padova, 19 luglio 1938

Caro Fernier,

faccio seguito al mio telegramma di stanane nella speranza che questa sia ti trovi ancora a Firenze.

Ho bisogno "a rotta di collo" di una cinquantina di diapositive minico-nicoene, non ho il tempo materiale per farnele preparare e perciò prego te di volersene prestare. Le riavrà ai primi di settembre.

Possibilmente vorrei:

piante dei palazzi di Creta

qualche veduta significativa delle rovine: cortili, gradinate, sale maggiori e più importanti

qualche ricostruzione grafica e reale

le più belle sculture: bronzo, avorio, piombo, steatite, creta

DOCUMENTO N.5

qualche stucco

Padova 8 Ottobre 1936, XIV

Al Ministero della Educazione nazionale
Direzione generale della Istruzione superiore, Div. III
R O M A

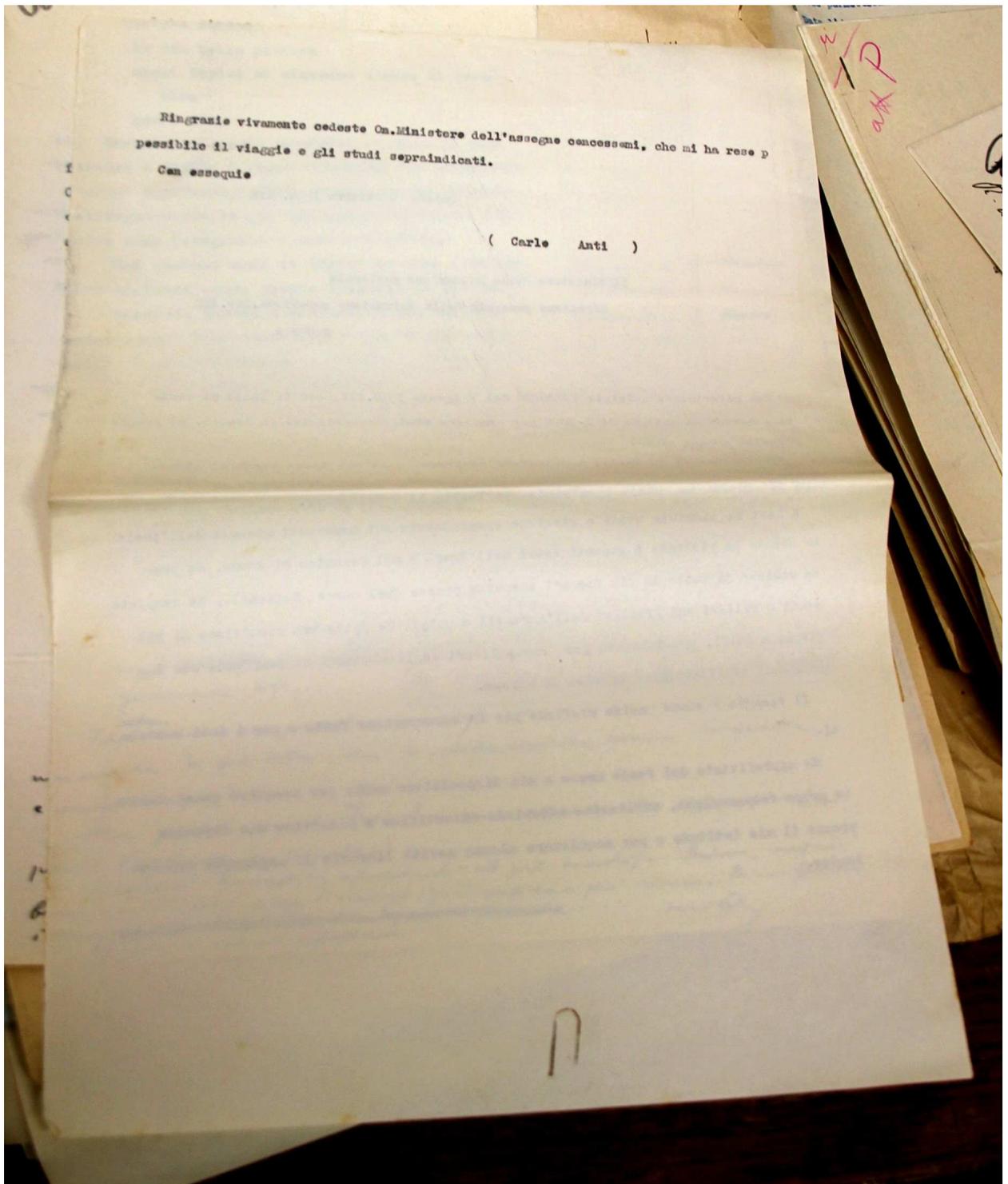
Con riferimento a foglio 13720/28 del 7 Agosto 1936, XIV, con il quale mi veniva concessa un assegno di L. 3000 per compiere studi archeologici in Grecia, mi prego riferire quanto segue.

Imbarcatami il 30 Luglio a Brindisi, arrivavo, dopo una breve sosta ad Atene, il 2 Agosto a Redi. Ripartite da Redi il 26 Agosto, mi sono trattenute un'altra decina di giorni in Grecia rientrando in Italia il 6 Settembre.
A Redi ho compiute studi e ricerche specialmente sui monumenti micenei dell'isola. In Grecia ho visitato i recenti scavi nell'Agerà e nel Ceramico di Atene, ho preso visione di tutte le più recenti scoperte presso quel Museo Nazionale, ho compiute studi e rilievi sui Propilei dell'Acropoli e quindi ho fatto una escursione di più giorni a Delfi, specialmente per raccogliere degli elementi di confronto con i monumenti architettonici arcaici di Cirene.

Il viaggio è stato molto proficuo per le osservazioni fatte e per i dati raccolti.

Ho approfittato del fido messo a mia disposizione anche per eseguire quasi duecento prese fotografiche, utilissime materiale scientifico e didattico che deposito presso il mio Istituto e per acquistare alcune novità librarie di argomento archeologico.

DOCUMENTO N.6 (FRONTE)



DOCUMENTO N.6 (RETRO)

ELENCO DIAPOSITIVE

Ai fini del presente studio sono state visionate le diapositive collocate nell'archivio del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova.

Tra queste sono state scelte come esempio le quattordici diapositive citate nel documento presente nell'archivio dell'Istituto Veneto a Mestre, relativo al corso "*La fine dell'arte greca e gli inizi dell'arte romana*" dell'anno accademico 1925/26 (**Documento n.1**): sono state selezionate con il fine di realizzare un collegamento concreto tra i documenti dell'archivio di Mestre e le diapositive del Museo.

Si poneva il problema se procedere o meno, ai fini della loro descrizione, secondo una schedatura analitica e quindi utilizzare l'apposita scheda dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), organo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che coordina la ricerca per la definizione degli standard di catalogazione per le diverse tipologie di beni culturali⁸⁰.

Non si è ritenuto tuttavia necessario nel presente studio utilizzare tale scheda nella catalogazione delle diapositive utilizzate, ma essa è stata comunque in parte tenuta presente nella redazione dell'elenco introduttivo.

DESCRIZIONE GENERALE

- Università degli Studi di Padova, Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, al terzo piano di Palazzo Liviano (Piazza Capitaniato, 7, Padova);
- Fondo Carlo Anti;
- Collocazione specifica: cassette n. 135, 143, 144, 146, 147, 153, 154, 158⁸¹;
- Autore sconosciuto;
- Datazione sconosciuta;
- Referente responsabile: Dott.ssa Alessandra Menegazzi, curatore del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.

⁸⁰ In particolare i beni fotografici, secondo le normative vigenti, sono inventariati utilizzando una scheda di catalogazione definita Scheda F: essa è suddivisa in paragrafi che comprendono campi semplici e/o campi strutturati in sottocampi, secondo lo schema già adottato dall'ICCD per il rilevamento dei dati nella catalogazione degli altri beni storico artistici.

Si veda: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/1/home> (Ultima consultazione il 4 Marzo 2013).

⁸¹ La numerazione dei cassette del contenitore storico e, più sotto, la numerazione originale delle diapositive risalgono all'inventario cartaceo esistente presso il Museo.

Segue un elenco delle diapositive.

- **Diapositiva n. 1**
 - Cassetto: 143;
 - Numero diapositiva: 17;
 - Soggetto: Ermete di Prassitele.

- **Diapositiva n. 2**
 - Cassetto: 144;
 - Numero diapositiva: 7;
 - Soggetto: Testa del Meleagro di Skopas.

- **Diapositiva n. 3**
 - Cassetto: 146;
 - Numero diapositiva: 35;
 - Soggetto: Ares Ludovisi di Lisippo.

- **Diapositiva n. 4**
 - Cassetto: 143;
 - Numero diapositiva: 29;
 - Soggetto: Testa dell'Ermete di Prassitele.

- **Diapositiva n. 5**
 - Cassetto: 158;
 - Numero diapositiva: 16;
 - Soggetto: Testa di Fanciulla da Chio.

- **Diapositiva n. 6**
 - Cassetto: 158;
 - Numero diapositiva: 1;
 - Soggetto: Afrodite da Bengasi.



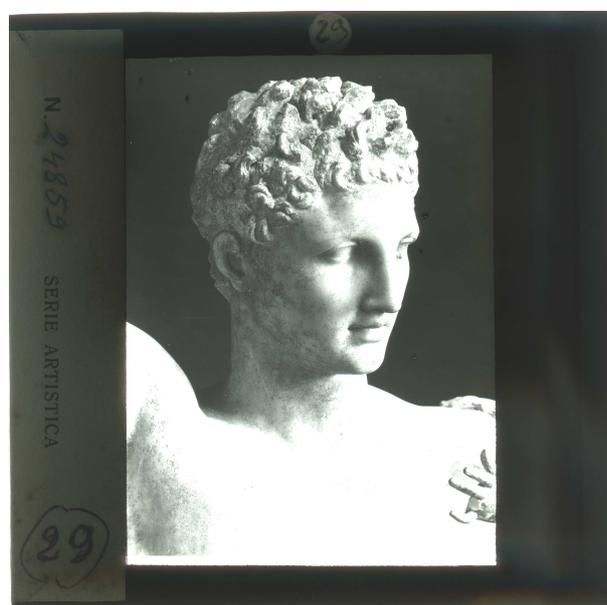
DIPOSITIVA N.1



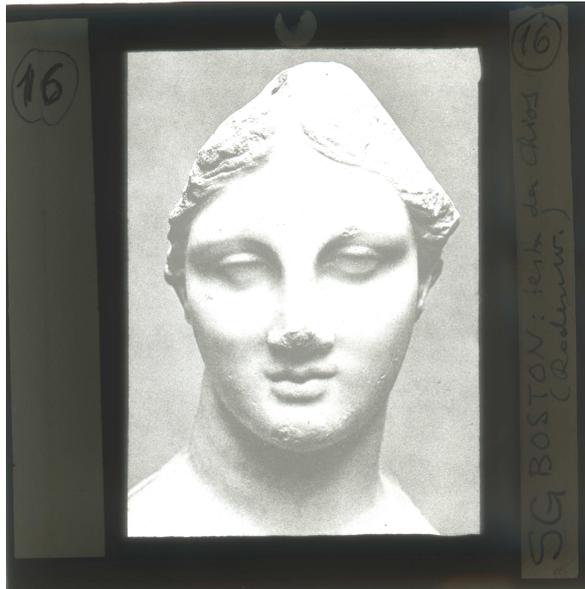
DIPOSITIVA N.2



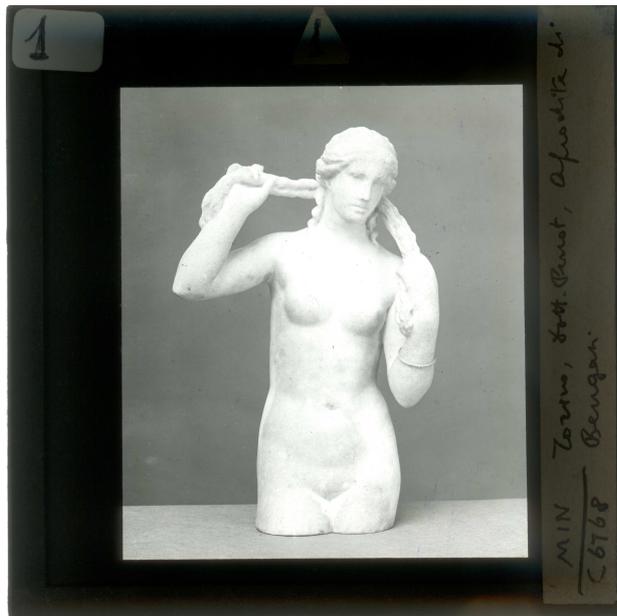
DIAPPOSITIVA N.3



DIAPPOSITIVA N.4



DIAPPOSITIVA N.5



DIAPPOSITIVA N.6



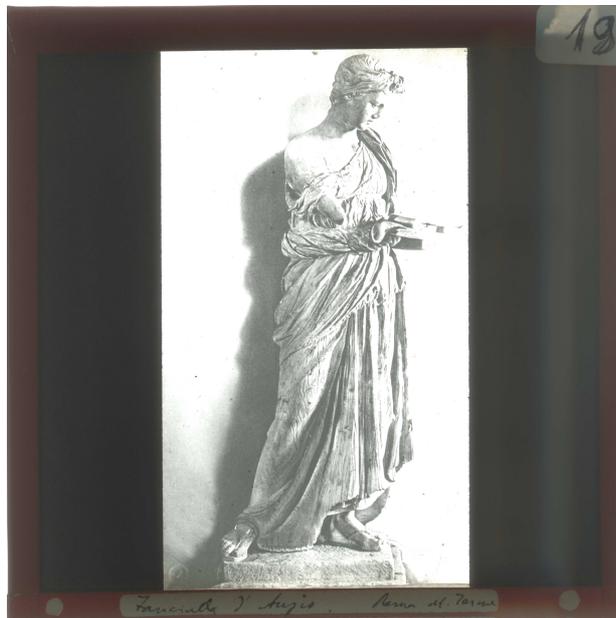
DIAPPOSITIVA N.7



DIAPPOSITIVA N.8



DIPOSITIVA N.9



DIPOSITIVA N.10



DIPOSITIVA N.11



DIPOSITIVA N.12



DIPOSITIVA N.13



DIPOSITIVA N.14

FOTOGRAFIE

DESCRIZIONE GENERALE

- Università degli Studi di Padova, Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, al terzo piano di Palazzo Liviano (Piazza Capitaniato, 7, Padova);
- Fondo Carlo Anti;
- Referente responsabile: Dott.ssa Alessandra Menegazzi, curatore del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.

ELENCO FOTOGRAFIE

- **Foto n. 1**
 - Oggetto: cassetiera per diapositive;
 - Collocazione specifica: sala Mantova Benavides.
- **Foto n. 2**
 - Oggetto: cassetto per diapositive;
 - Collocazione specifica: cassetiera per diapositive.
- **Foto n. 3**
 - Oggetto: registro cartaceo delle diapositive;
 - Collocazione specifica: armadio nella saletta-ufficio dello staff della conservatrice del Museo.
- **Foto n. 4**
 - Oggetto: pagina del registro cartaceo delle diapositive;
 - Descrizione: elenco delle diapositive presenti nel cassetto 147.
- **Foto n. 5**
 - Oggetto: scatola della Ferrania;
 - Collocazione specifica: cassetto n.147.



FOTO N.1



FOTO N.2

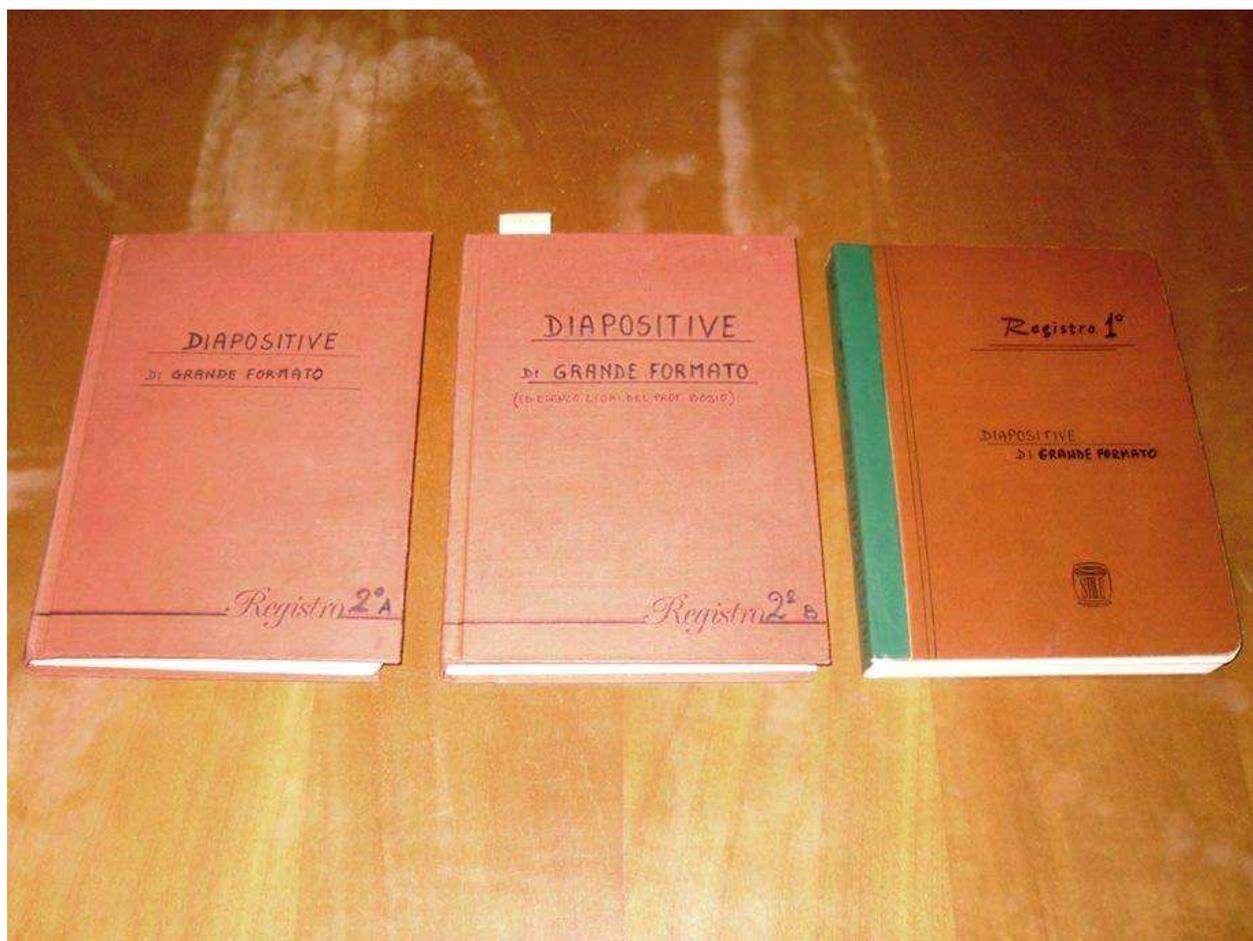
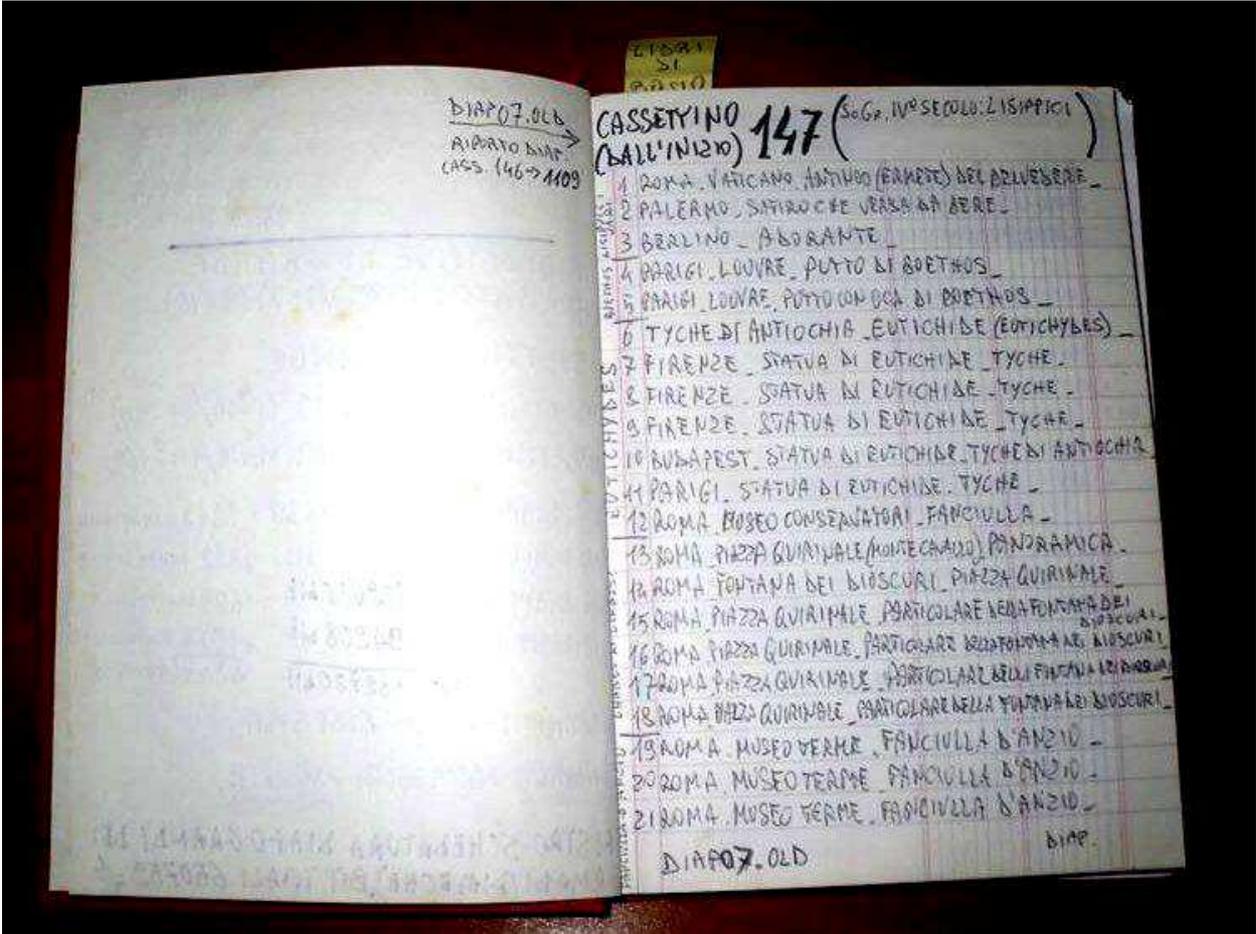


FOTO N.3



DIAP07.066
AIPATO BMT
CASS. 146 → 1109

21881
SI
P. 110

CASSETTINO 147 (Se. Gr. IV° SECOLO LISIPPO)

- 1 ROMA. VATICANO. ANTONIO (FRATE) DEL DELVESE.
- 2 PALERMO. SATIRO CHE VERSA LA BERE.
- 3 BERLINO. ABBONANTE.
- 4 PARIGI. LOUVRE. PUTTO DI BOETHOS.
- 5 PARIGI. LOUVRE. PUTTO CON OCA DI BOETHOS.
- 6 TYCHE DI ANTIOCHIA. EUTICHIDE (EUTICHYDES).
- 7 FIRENZE. STATUA DI EUTICHIDE. TYCHE.
- 8 FIRENZE. STATUA DI EUTICHIDE. TYCHE.
- 9 FIRENZE. STATUA DI EUTICHIDE. TYCHE.
- 10 BUDAPEST. STATUA DI EUTICHIDE. TYCHE DI ANTIOCHIA.
- 11 PARIGI. STATUA DI EUTICHIDE. TYCHE.
- 12 ROMA. MUSEO CONSERVATORI. FANCIULLA.
- 13 ROMA. PIAZZA QUIRINALE/MONTECAVALLO. PANORAMICA.
- 14 ROMA. FONTANA DEI BISCURI. PIAZZA QUIRINALE.
- 15 ROMA. PIAZZA QUIRINALE. PARTICOLARE NELLA FONTANA DEI BISCURI.
- 16 ROMA. PIAZZA QUIRINALE. PARTICOLARE NEGLI BISCURI.
- 17 ROMA. PIAZZA QUIRINALE. PARTICOLARE NELLA FONTANA DEI BISCURI.
- 18 ROMA. PIAZZA QUIRINALE. PARTICOLARE NELLA FONTANA DEI BISCURI.
- 19 ROMA. MUSEO TERME. FANCIULLA D'ANZIO.
- 20 ROMA. MUSEO TERME. FANCIULLA D'ANZIO.
- 21 ROMA. MUSEO TERME. FANCIULLA D'ANZIO.

DIAP07.066

DIAP.

FOTO N.4



FOTO N.5

BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1989, *La fotografia aerea nell'indagine archeologica*, Roma.
- ANTI C. 1919, *Una piccola replica della Fanciulla d'Anzio*, in *Bollettino d'Arte*, XIII, Roma, p. 102 ss.
- ANTI C. 1924, *Appunti di esegesi figurata*, in *AttiIstVenSSLAA*, LXXXIII, p. 567.
- ANTI C. 1930, *Il problema dell'arte italica*, in *Studi Etruschi*, IV, p. 151 ss.
- ANTI C. 1947, *Teatri greci arcaici: da Minosse a Pericle*, Padova.
- ANTI C. 1950, *Descrizione delle Sale accademiche al Bo e del Liviano*, Padova.
- ANTI C. 1954, *Scavi di Cirene*, Milano.
- ANTI C. 1957, *Descrizione delle Sale accademiche al Bo e del Liviano*, Padova.
- ANTI C. 1958, *La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa*, in *Scritti in onore di G. Libertini*, Firenze, p. 83 ss.
- ANTI C. 1973, *Propedeutica archeologica*, a c. di Luigi Polacco, Padova.
- ANTI C., POLACCO L. 1969, *Nuove ricerche sui teatri greci arcaici*, Padova.
- BONFIGLIO DOSIO G. 2005, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Padova.
- BOTTI G. 1936, *I papiri jeratici e demotici degli scavi italiani di Tebtynis*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di papirologia*, Milano, pp. 219-223.
- CASINI M. 2001, *Cento anni in Egitto*, Milano.
- CHÉNÉ A., FOLIOT P., RÉVEILLAC G. 1999, *La fotografia in archeologia*, Milano.
- CHIESA G., GOSIO P. 2012, *Dagherrotipia, Ambrotipia, Ferrotipia: positivi unici e processi antichi nel ritratto fotografico*, Brescia.
- DAL PIAZ V. 1992, *Il cantiere università durante il rettorato di Carlo Anti*, in *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, pp. 241-286.
- DAVY H. 1802, *An account of a method of copying paintings upon glass, and of making profiles by the agency of light upon nitrate of silver. Invented by T. Wedgwood*, in *Journal of The Royal Institution of Great Britain*, p. 170.

- DU CAMP M. 1852, *Egypte Nubie Palestine et Syries, dessins photographiques*, Parigi.
- DELLA PORTA G. B. 1593, *De refractione optices parte*, Napoli.
- FIORENTIN A. 1992, *Tecnica fotografica in archeologia*, Padova.
- GALLAZZI C. 1989, *Fouilles anciennes et nouvelles sur le site de Tebtynis*, in *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*, Il Cairo.
- GALLAZZI C. 1990, *La "Cantina dei papiri" di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, in *ZPE*, 80, pp. 283-288.
- GALLAZZI C. 1992, *Carlo Anti a Tebtynis: il lavoro svolto e le prospettive aperte*, in *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, pp. 129-147.
- GORINI, MENEGAZZI 1996, *Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*, in *I musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, a c. di C. Gregolin, Padova, pp. 49-59.
- GREENE J.B. 1855, *Fouilles exécutées à Thèbes, dans l'année 1855*, Parigi.
- LEREBOURS N. P. 1842, *Excursions daguerriennes: vues et monuments les plus remarquables du globe*, Parigi.
- MADESANI A. 2005, *Storia della fotografia*, Milano.
- MENEGAZZI A. 2004, *Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova. Alla riscoperta di Gio Ponti*, in *Archeologia del Museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazione storica*, Atti del Convegno tenuto a Ferrara nel 2002, Bologna, pp. 271-278.
- MINTO A. 1909, *Di due sculture conservate nel Gabinetto archeologico dell'Università di Padova*, Estr. da *AUSONIA*, anno IV.
- NECCI M. 1992, *La fotografia archeologica*, Roma.
- NEWHALL B. 1984, *Storia della fotografia*, Torino.
- NEZZO M. 2008, *Il Miraggio della Concordia: documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano (Padova 1933-1943)*, Treviso.
- POLACCO L. 1961, *Carlo Anti*, *Arte Veneta*, 15, p. 260.

- POLACCO L. 1962, *Carlo Anti - Discorso commemorativo letto l'8 Giugno 1962 nella Loggia di Fra' Giocondo a Verona per iniziativa dell'Istituto per gli studi storici veronesi*, Verona.
- POLACCO L. 1962, *Commemorazione del membro emerito prof. Carlo Anti*, in *AttiIstVenSSLAA*, CXX, pp. 51-60.
- POLACCO L. 1963, *Carlo Anti*, Estr. dall'Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1963-64.
- POLACCO L. 1967, *Il Museo di Scienze archeologiche e d'arte dell'Università di Padova. I - Storia e ordinamenti*, in *AttiIstVenSSLAA*, CXXV, pp. 421-448.
- PONTI G. 1940, *Il "Livianum" della R. Università di Padova*, in *Rassegna d'Architettura*, dicembre, pp. 342-347.
- SALZMANN A. 1856, *Jérusalem: études et reproductions photographiques de la Ville Sainte depuis l'époque judaïque jusqu'à nos jours*, Parigi.
- STUCCHI S. 1992, *Gli anni di Carlo Anti a Cirene*, in *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, pp. 49-128.
- TANNER O., HIRSH D., MANN M. 1978, *La luce e la pellicola*, trad. a c. di Erinna Panicieri, Milano.
- TOMASELLA G. 2005, *L'insegnamento universitario di Giuseppe Fiocco*, in *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, 29, pp. 217-224.
- TRUTAT E. 1879, *La photographie appliquée à l'archéologie*, Parigi.
- VALACCHI F. 2006, *La memoria integrata nell'era digitale: continuità archivistica e innovazione tecnologica*, Corazzano.
- ZAMPIERI G. 2009, *Diari di Carlo Anti*, Verona.
- ZANOVELLO P., CIAMPINI E. M. 2012, *Frammenti d'Egitto: progetti di catalogazione, provenienza, studio e valorizzazione delle antichità egizie ed egittizzanti*, Atti del Convegno Nazionale 15-16 Novembre 2010, Padova.
- ZANOVELLO P., CIAMPINI E. M. 2013, *Egitto in Veneto*, Catalogo della Mostra, Padova.

